



INDICE RASSEGNA

**LE AUTONOMIE**

IL SISTEMA DI VALUTAZIONE E GLI OBBLIGHI DEGLI ENTI LOCALI NELLA RIFORMA BRUNETTA E NEL DECRETO CORRETTIVO ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CORTE CONTI TOSCANA, LACUNE PROCEDURALI E DECISIONALI. DANNO 14 MLN ..... 7

AL VIA TAVOLO CON ANCI E UPI PER SVILUPPO TERRITORIO ..... 8

IL 76% DEGLI ITALIANI PAGHEREBBE BOLLETTA PIÙ CARA PER RINNOVABILI ..... 9

CORTE CONTI, ATTENZIONE SU DIRETTORI NOMINATI SENZA LAUREA ..... 10

CORTE CONTI, DEFINIRE FONDO PEREQUATIVO E LEP SCUOLA E TPL ..... 11

DA AVVIO SISTEMA TRASMESSI 5,7 MLN CERTIFICATI ONLINE ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

SU TV-GIORNALI PROROGA MINI ..... 13

*Incroci vietati fino a marzo - Oggi fiducia alla Camera sul decreto omnibus - LE TENSIONI - Il gruppo dei Responsabili alza la voce contro le scelte anti-sud e chiede l'intervento del premier Polemica anche nel Pdl*

CAUSE DI LAVORO CON NUOVI TERMINI ..... 15

IL «MILLEFAVORI» RESISTE ALLO STOP DEL QUIRINALE ..... 16

LA MODICA QUANTITÀ ANCHE PER L'AUTO BLU ..... 17

CORTE CONTI: RISCHIO TASSE CON IL FEDERALISMO ..... 18

*IL RILIEVO - «Il sovraccarico di funzioni assegnato all'Irpef rischia di creare contraddizioni e incoerenze nel sistema»*

COME RIPARTIRE L'IVA TRA I COMUNI? ..... 19

INFRASTRUTTURE VIGILERÀ SULLE GARE ..... 20

*CONTRO I RICORSI - La Spa pubblica fornirà assistenza tecnica, legale e amministrativa con l'obiettivo di rendere le procedure inattaccabili*

IN LOMBARDIA LA RETE IN FIBRA VALE 1,4 MILIARDI ..... 21

*OGGI LA GIUNTA - Il progetto sarà realizzato grazie al project-financing Le prime due centrali sono previste nei comuni di Varese e Monza*

INTESA CON CONSIP PER LE GARE DELLA PA ..... 22

RISCHIO INCENTIVI SULLE RINNOVABILI ..... 23

*IL CONVEGNO DI MODENA - Gli esperti: gli aiuti finiranno tutti in bolletta - Fumagalli (Confindustria): «Sono i più alti d'Europa, in qualche caso bisognerà ridurli»*

SPAZIO ALL'USO PRIVATO DELL'AUTO BLU SE OCCASIONALE ..... 24

*NIENTE PECULATO - La sporadicità degli episodi contestati ha «salvato» sei assessori napoletani: nessun danno apprezzabile*

AZIENDE IN PRESSING SUL DECRETO ..... 25

*Cresce l'allarme fra i fornitori della pubblica amministrazione - IL NUOVO MECCANISMO - Restano i nodi della certificazione dell'ente pubblico e della limitazione dello strumento ai ruoli*

PER LA FESTA DEL 17 MARZO IL CONTRATTO FISSA LE REGOLE ..... 26

*Possibile scambio con il 4 novembre o la perdita di un permesso*

PENSIONE DI MARZO PIÙ LEGGERA ..... 28

*LA PROCEDURA - Il debito d'imposta verrà recuperato in un'unica soluzione mediante una ritenuta sulla rata*

**ITALIA OGGI**

PARENTOPOLI, STRETTA DI ALEMANNO..... 29

*I familiari fino al 3° grado fuori dai concorsi per le assunzioni*

VIAGGI DI STATO DA 100 MLN DI EURO..... 30

*In ballo fino a 3,2 mln di prenotazioni per le trasferte della Pa*

MANIFESTI ABUSIVI, CONDONO FOREVER..... 31

*I partiti si assolvono dall'illegalità. Ai comuni vanno le briciole*

CONTROLLORI DELLA SOSTA NON STIPENDIATI CON LE MULTE..... 32

CERTIFICATI ONLINE, SANZIONI LIGHT ..... 33

*Medici puniti solo per colpa, in modo graduale e proporzionale*

LE BANCHE RIVOGLIONO LA RISCOSSIONE ..... 34

*Dopo la riforma del 2005 gli istituti fanno dietrofront*

I NUOVI CCNL SBLOCCHERANNO LA VALUTAZIONE ..... 35

SOLO VALUTATORI DOC..... 36

*Il capo di gabinetto fuori dall'Oiv ..... 36*

UNIONE SEGRETARI AMMESSA A TRATTARE..... 37

P.A., LA PRIVACY TUTELA I TESTIMONI ..... 38

*Il dipendente denunciato non può sapere chi ha fatto la spia*

NON SONO SOGGETTE A TAGLI LE SPESE PER LA MISSION ISTITUZIONALE DELL'ENTE ..... 39

NESSUNA SCUSANTE PER IL DIPENDENTE CHE DIVENTA DIRETTORE DEI LAVORI ..... 40

FEDERALISMO, COSTI E FABBISOGNI MOLTO POCO STANDARD ..... 41

VECCHIE POLTRONE A RISCHIO ..... 42

*Revocabile l'amministratore della partecipata*

FEDERALISMO ANCHE IN PARLAMENTO ..... 43

*Riforma non credibile senza una camera delle autonomie*

IL MILLEPROROGHE, UNA FORZATURA COSTITUZIONALE ..... 45

**LA REPUBBLICA MILANO**

GOVERNO CONTRO REGIONE STOP ALLA LEGGE SULL'ACQUA ..... 46

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

CRISI RIFIUTI E ASSUNZIONI CLIENTELARI..... 47

GALAN RICORDA IL SINDACO ANTICAMORRA ..... 48

*Il ministro del Pdl a Pollica scopre una targa per Vassallo*

**LA REPUBBLICA ROMA**

ALTRE 4 COMMISSIONI, BUFERA-SPRECHI IN REGIONE..... 49

*Salgono a venti, la Lombardia ne ha otto. I Radicali: "Una vergogna". Polemica su Del Balzo*

**CORRIERE DELLA SERA**

ENTI A SCUOLA DI FEDERALISMO: 10 MILIONI DI SPESA..... 50

*Nella legge per l'università spuntano i fondi per le lezioni ai dirigenti pubblici in due atenei, al Nord e al Sud - I progetti di formazione saranno affidati senza gara né concorso pubblico entro fine maggio - Due iniziative ad hoc. Non saranno utilizzate la scuola di pubblica amministrazione né quella di economia e finanza*

APPALTI E NOMINE SULLA SANITÀ «IN PUGLIA SISTEMA CRIMINALE» ..... 52

*Chiesto l'arresto per il pd Tedesco. Ai domiciliari l'uomo-scorta di Vendola*

LO SMOG NELLE CITTÀ ITALIANE «SI VIVE NOVE MESI IN MENO» ..... 54

*I dati dell'Oms: ogni anno 7 mila morti in Val Padana*

#### **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE**

I RIFIUTI NELLA TESTA ..... 55

C'È IL DEFICIT MA AL SINDACO IL COMUNE COMPRA L'AUTO BLU ..... 56

*E' una Lancia Delta che costerà circa 23mila euro*

#### **CORRIERE DEL TRENTO**

LE FAMIGLIE: LEGGE OK, ORA SPAZIO ALLA NATALITÀ..... 57

*Soddisfatto il Forum trentino. Critica Delia Valenti: «Un'occasione persa»*

#### **CORRIERE DEL VENETO**

DERIVATI, 67 ENTI INTRAPPOLATI: «ORA CHIUDIAMO I CONTRATTI» ..... 58

#### **LA STAMPA**

“IN CASA DUE GATTI O UN CANE GRANDE” ORDINE DEL SINDACO ..... 59

*Arriva il tetto massimo per gli animali domestici e in un Comune del Veronese esplose la polemica*

#### **MILANO FINANZA**

IL CAV E BOSSI FANNO UN BEL REGALO AL PAPA CON LA NUOVA ICI..... 60

#### **GAZZETTA DEL SUD**

FONDI EUROPEI, PARTE IL NUOVO METODO DI DISTRIBUZIONE VARATO DALLA GIUNTA ..... 61

*Il piano illustrato dall'assessore regionale al Bilancio Giacomo Mancini agli amministratori locali*

#### **IL MATTINO NAPOLI**

BILANCIO, BONUS DA DUEMILA EURO PER IL TERZO FIGLIO ..... 62

*Il provvedimento all'esame della commissione. Fondi anche per gli oratori. Scontro a colpi di maxi-emendamenti*

ABUSI, IN ARRIVO UN DECRETO LEGGE DOPO LO STOP ..... 63

*Sano: presto un provvedimento ad hoc - Dal Pdl parte il pressing sul governo* ..... 63

«EMERGENZA RACKET, CARNEVALE SENZA MASCHERE» ..... 64

*Ordinanza del sindaco di Torre del Greco contro i clan. La Fucito: bene, alza il livello di attenzione*

#### **IL DENARO**

DANIELE: I COMUNI NON SONO PRONTI..... 65

BANDA LARGA NELLE AREE RURALI: AIUTI PER 134 COMUNI CAMPANI ..... 66

*Previsto un investimento complessivo di 154 milioni di euro. L'iter comincia con un avviso rivolto alle società di telecomunicazioni per conoscere lo stato di attivazione nelle zone meno servite*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Il sistema di valutazione e gli obblighi degli enti locali nella riforma brunetta e nel decreto correttivo

La Riforma Brunetta rafforza il sistema di valutazione dei dirigenti della PA e del personale e in generale rende più vincolante e più serio il sistema premiante. Presupposti del sistema di valutazione sono la definizione degli obiettivi e delle fasi del ciclo di gestione delle performance. Una importanza rilevante assume il rispetto dei vincoli di trasparenza dettati dal legislatore e dal regolamento, sia nella forma della pubblicazione delle informazioni sul sito internet sia nella forma della rendicontazione agli utenti, ai cittadini, ai soggetti interessati, agli organi di governo etc. Ai fini della rispettiva valutazione, gli enti locali dovranno documentare di avere svolto almeno una indagine di customer satisfaction nel primo anno ed almeno tre indagini a regime. La valutazione dei dirigenti e dei dipendenti si basa su due elementi strettamente collegati: il raggiungimento degli obiettivi e le competenze dimostrate. Il seminario fornisce gli strumenti operativi per procedere all'adozione dei Sistemi di misurazione e valutazione anche della performance individuale e a darne concreta applicazione nei termini legislativamente previsti. Il seminario si svolgerà il **1 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

**ASMEZ**

25/02/2011

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

**NEWS ENTI LOCALI**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali.

## NEWS ENTI LOCALI

### TAV

### Corte conti Toscana, lacune procedurali e decisionali. Danno 14 mln

La Corte dei Conti della Toscana ha rilevato "lacune procedurali e decisionali da parte degli organi statali e regionali" che hanno operato sulla realizzazione del progetto di Alta velocità Ferroviaria sulla linea Firenze-Bologna. Lo ha detto il vice procuratore generale regionale Acheropita Mondera Oranges, nella relazione tenuta nel corso della cerimonia per l'apertura dell'anno giudiziario. In particolare tali organi hanno operato, secondo il magistrato, "sottovalutando le conseguenze idrogeologiche, nonostante i precisi doveri gravanti sugli stessi in materia di tutela della risorsa idrica". "A fronte dell'entità del danno, già quantificata in sede penale in oltre 750 milioni di euro fino al 2005", la Procura presso la Corte dei Conti "ha individuato ipotesi di responsabilità nella condotta di 23 soggetti, operanti nello Stato e nella Regione Toscana, per un danno quantificato in circa 14 milioni di euro". Questo importo è stato determinato, precisa la Oranges, "in considerazione sia degli importi da considerarsi ormai prescritti, sia del fatto che la quantificazione operata in sede penale si riferisce anche a un danno destinato a concretizzarsi in futuro". "È un processo - ha ricordato a margine dei lavori il presidente della sezione Francesco Pezzella - che ha già avuto un certo andamento nel giudizio penale. Gli atti sono pervenuti alla Corte dei Conti, c'è un atto di citazione che investe amministratori e dipendenti di vari periodi, è tutto in fase di giudizio ed è una causa che caratterizzerà l'anno giudiziario 2011".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

**ABI**

# Al via tavolo con Anci e Upi per sviluppo territorio

**A**l via un tavolo permanente creato ad hoc da Abi, Anci e Upi per semplificare il dialogo tra banche, province e comuni italiani sui principali argomenti di interesse comune. Rendendo più stretta la collaborazione tra il settore bancario e gli enti locali per migliorare ulteriormente i servizi dedicati a cittadini e imprese e contribuire allo sviluppo del territorio. Abi, Anci ed Upi hanno firmato oggi a Roma un protocollo d'intesa per rafforzare la cooperazione reciproca ed il confronto sui temi della finanza e della contabilità pubblica, dei crediti e dei servizi di tesoreria e di riscossione, sem-

plificando il dialogo quotidiano tra banche ed enti locali, per favorire lo sviluppo del territorio, a vantaggio dei cittadini e delle imprese e più in generale del Paese. L'accordo prevede la creazione di un tavolo permanente di confronto con i rappresentanti delle tre associazioni che si riunirà almeno tre volte l'anno, a febbraio, giugno e novembre. Il tavolo avrà l'obiettivo di avviare un confronto sistematico sull'evoluzione del rapporto di tesoreria - anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale e della riforma della contabilità pubblica - e sulla gestione delle passività degli enti locali; favorire presso le pub-

bliche amministrazioni l'utilizzo di strumenti di pagamento diversi dal contante e l'adeguamento alla Direttiva sui Servizi di Pagamento Psd; individuare strumenti per favorire il corretto sviluppo del mercato del credito agli enti locali ed incentivare la certificazione dei crediti vantati dalle imprese nei loro confronti, favorendo lo smobilizzo presso l'industria bancaria; sviluppare il partenariato pubblico-privato ed il Social Housing. Il tavolo Abi-Anci-Upi avrà anche il compito di costituire un apposito Osservatorio sulla finanza pubblica e locale che si occuperà di verificare gli impatti delle norme per quanto riguar-

da la finanza pubblica, i crediti e i servizi di pagamento; studiare soluzioni interpretative e applicative condivise e proposte normative o regolamentari per favorire un dialogo ancora più efficace tra banche ed enti locali. Per rafforzare ulteriormente la collaborazione anche sul fronte della formazione e informazione, infine, l'accordo prevede una serie di iniziative e attività congiunte da realizzare sul territorio sui temi della finanza pubblica, per fornire esperienze tecniche, aggiornamenti normativi e confronti operativi.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

## Il 76% degli italiani pagherebbe bolletta più cara per rinnovabili

**I**l 76% degli italiani dichiara di essere disposto ad accettare aumenti sulla bolletta elettrica (in media fino a 30 euro in più all'anno) purché finalizzati ad incentivare la produzione dalle fonti di energia rinnovabili. È quanto emerge dal 6° Rapporto MOPAmbiente sulle opinioni dei cittadini sull'ambiente e l'energia - condotto da Eurisko GfK e promosso da RISL, società che opera nel settore delle relazioni istituzionali e studi legislativi. La ricerca presentata oggi a Roma evidenzia come in generale gli italiani attribuiscono al tema delle energie rinnovabili grande importanza e valore, non solo in termini econo-

mici. Si conferma infatti l'elevata attenzione ai temi ambientali da parte dell'opinione pubblica: "l'indice di sensibilità ambientale" si attesta a quota 69 (su scala 0-100) sui livelli massimi dall'inizio del Progetto avviato nel 2003, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, in collaborazione con il gruppo ERG. Nel rapporto è stato approfondito anche il tema della responsabilità sociale d'impresa che risulta sempre più rilevante agli occhi dei consumatori. In particolare una larga maggioranza degli italiani (70%) è favorevole al sostegno economico alle imprese che operano e pro-

ducono in maniera socialmente responsabile. Il 61% degli intervistati pensa che produrre in maniera responsabile significhi in primo luogo "rispettare l'ambiente", ma anche "contribuire allo sviluppo dei territori e delle comunità" e "comunicare in modo trasparente". L'assunzione di responsabilità ambientale da parte dei consumatori è espressa anche dal 66% dei cittadini intervistati che ritiene utile l'incentivo diretto ai consumatori (come quelli previsti per la rottamazione) per ridurre il costo di acquisto e gestione delle auto elettriche; mentre il 30% ritiene che sarebbe più utile l'incentivo alle industrie del

settore per lo sviluppo di nuove tecnologie. Infine alla domanda "chi dovrebbe informare i cittadini su tematiche ambientali relative ai temi dell'energia", gli italiani hanno risposto: il 33% ritiene che debbono essere le istituzioni/amministrazioni pubbliche (Enti centrali e locali, comuni, province, regioni), l'8% sostiene che siano le aziende che gestiscono gli impianti di distribuzione/produzione di Energia, e il 59% sottolinea che debbono essere congiuntamente le istituzioni e aziende che gestiscono gli impianti.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

## Corte conti, attenzione su direttori nominati senza laurea

La Procura presso la Corte dei Conti della Toscana ha acceso un 'faro' sul caso di direttori generali di enti locali, nominati direttamente dai sindaci e dai presidenti di Provincia, senza essere in possesso dei necessari requisiti. Lo ha detto il vice procuratore generale della sezione toscana, Acheropita Mondero Oranges, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. "A breve - ha annunciato - ci saranno degli sviluppi su quasi una decina di enti della Toscana. In particolare due stanno andando a conclusione, in provincia di Firenze". La nomina di un direttore generale, ha poi precisato il vice procuratore, "è facoltativa per i comuni sopra i 15 mila abitanti, non un dovere. Averlo significa pagare ogni anno diverse migliaia di euro. Ma ci sono casi di persone chiamati a coordinare funzionari senza aver conseguito una laurea, che sarà pure un pezzo di carta per qualcuno ma la legge le dà un preciso valore".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Corte conti, definire fondo perequativo e Lep scuola e Tpl

Sulla funzionalità del sistema regionale "pesa" la mancanza "di una chiara identificazione dei livelli essenziali delle prestazioni associati all'assistenza, alla scuola, al trasporto pubblico locale (in conto capitale) nonché del meccanismo di funzionamento del fondo perequativo per le Province (e i Comuni)". A sottolinearlo è stato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale che sta lavorando sul decreto legislativo che riforma il fisco regionale. Secondo Giampaolino, sul fondo perequativo per gli enti locali "la normativa di attuazione doveva indicare l'entità del fondo e la fonte di alimentazione del fondo stesso. Lo schema di decreto non lo definisce, ma prevede che esse siano individuate (previa intesa sancita in Conferenza unificata) con decreto del Presidente del Consiglio, rimettendo in tale modo la disciplina di tali aspetti fondamentali della perequazione ad una fonte di rango secondario". Inoltre, secondo il presidente della Corte dei Conti, "potrebbe incidere negativamente sulla gestione della riforma l'eccessiva complessità del sistema che emerge nel ridisegno. Una complessità peraltro largamente spiegabile, anche, con la realtà dell'equi-ordinazione tra livelli di governo, l'esclusione dei trasferimenti come meccanismo di finanziamento e il mantenimento a livello locale di unità di gestione troppo frazionate e di dimensione ridotta per consentire un'effettiva autonomia finanziaria". Per Giampaolino "è su tali caratteristiche che dovrebbe concentrarsi l'attenzione del legislatore per far in modo che la riorganizzazione in senso federalista del Paese possa tradursi effettivamente in un miglioramento della gestione dei servizi all'interno di un percorso di risanamento e di riequilibrio finanziario".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Da avvio sistema trasmessi 5,7 mln certificati online

Secondo i dati forniti dall'INPS, oggi sono stati trasmessi online all'Istituto 82.859 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo rende noto il ministero per la P.A., precisando che a livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 14.290 in Lombardia, 10.643 nel Lazio, 8.441 in Sicilia, 6.839 in Campania, 6.478 in Veneto, 6.057 in Emilia Romagna, 5.819 in Piemonte, 4.547 in Toscana, 4.262 in Puglia, 3.496 in Calabria, 1.870 nelle Marche, 1.863 in Liguria, 1.650 in Sardegna, 1.567 in Friuli Venezia Giulia, 1.460 in Abruzzo, 1.096 in Umbria, 725 in Provincia di Trento, 672 in Basilicata, 663 in Provincia di Bolzano, 271 in Molise, 150 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 5.730.691 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.567.004 in Lombardia, 772.583 nel Lazio, 509.020 in Veneto, 409.126 in Emilia Romagna, 407.086 in Sicilia, 374.238 in Campania, 276.022 in Piemonte, 226.951 in Toscana, 221.629 in Puglia, 168.325 nelle Marche, 167.866 in Calabria, 110.621 in Abruzzo, 88.857 in Liguria, 80.813 in Sardegna, 79.435 in Provincia di Bolzano, 75.024 in Friuli Venezia Giulia, 61.686 in Umbria, 58.629 in Provincia di Trento, 38.445 in Basilicata, 19.945 in Molise, 17.386 in Valle d'Aosta. Come comunicato dal Ministro Renato Brunetta, i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'INPS ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico. Sul sito del Ministero della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è consultabile una sezione informativa sui servizi e sui numeri utili a disposizione dei medici, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti, nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti e i dati aggiornati dei flussi dei certificati inviati.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Il «milleproroghe» - Il voto a Montecitorio

# Su tv-giornali proroga mini

*Incroci vietati fino a marzo - Oggi fiducia alla Camera sul decreto omnibus - LE TENSIONI - Il gruppo dei Responsabili alza la voce contro le scelte anti-sud e chiede l'intervento del premier Polemica anche nel Pdl*

**ROMA** - Titoli di coda con polemica per il via libera della Camera al milleproroghe. A riaccendere ieri gli animi a poche ore dal voto di fiducia è stata la norma sul divieto di incroci Tv e carta stampata. Nella versione del maxi-emendamento riformulata dal governo dopo l'esame di ammissibilità della presidenza della Camera e quello del comitato dei 18 nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, il governo è tornato alla versione iniziale del decreto legge con una proroga mini. Il divieto di acquisizione dei giornali da parte dei gruppi televisivi sarà valido fino al 31 marzo prossimo, con la possibilità che il termine possa essere differito ulteriormente con un decreto della presidenza del consiglio. Un ritocco ritenuto formale dalla maggioranza e dal governo e che consente di coordinare il testo tra il maxi-emendamento e la tabella allegata al Dl: la norma cancellata all'ultimo istante dal maxi-emendamento fissava il termine al 31 dicembre e quella della tabella al

31 marzo 2011. Di diverso avviso le opposizioni che gridano al blitz per consentire l'acquisto di giornali da parte di gruppi televisivi già a partire dal prossimo 1° aprile (si veda il servizio qui a fianco). Altro confronto - tutto interno alla stessa maggioranza e con qualche velata accusa al ministro dell'Economia per l'occhio di riguardo riservato alle misure targate Lega - si è incentrato sulla ripresa delle demolizioni degli immobili abusivi in Campania. Un gruppo di pidiellini del Sud, infatti, ha sperato fortemente in un reinserimento della norma sul blocco dell'uso delle ruspe fino a dicembre prossimo, inizialmente inserita solo con qualche modifica nel nuovo maxi-emendamento ma saltata soltanto all'atto della presentazione ufficiale di mercoledì sera. Stando al provvedimento su cui il governo ha chiesto la 33esima fiducia i motori delle ruspe in Campania potranno riaccendersi. Scambio di vedute bipartisan sull'anatocismo degli interessi bancari. Oltre alle opposizioni a manifestare la

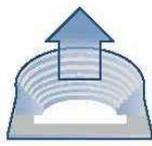
propria contrarietà sono stati sia il gruppo dei responsabili (che è arrivato a chiedere l'intervento del premier), sia esponenti del Pdl che hanno voluto sottolineare come la correzione del maxi-emendamento alla norma introdotta al senato, lascia inalterata la «beffa per i piccoli risparmiatori» e rischia «di mettere in serio pericolo la sopravvivenza delle Pmi». Al momento, però, su questa e altre norme che suscitano più di un mugugno non sarà possibile più intervenire. Pena la decadenza del decreto che scade alla mezzanotte di domenica prossima. Dopo il voto di oggi sulla fiducia e quello del primo pomeriggio in diretta Tv sull'intero provvedimento, il milleproroghe lascerà la Camera per approdare all'esame delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali di palazzo Madama. Un passaggio formale per far sì che l'aula del Senato sabato, ancora alle 14 e con la ripresa Tv, possa licenziare il decreto. Prima dell'approdo del Dl sulla Gazzetta Ufficiale il pallino tornerà nelle mani

del capo dello stato; un passaggio delicato visto che già in settimana Giorgio Napolitano ha sollevato dubbi di costituzionalità su molti dei 196 commi del Dl approvati in prima lettura dal Senato. Il governo, seguendo in parte le indicazioni del Colle, ha modificato il testo. Otto di quelle osservazioni sono state rimosse: oltre alla demolizione delle ruspe in Campania e agli incroci Tv, sono saltate le concessioni agli operatori danneggiati dall'Etna, la riorganizzazione della Consob, le graduatorie per i docenti precari, il settennato per il presidente dell'autorità dei lavori pubblici, i brevetti dei bagnini, la retrocessione immobili a Roma interessati da procedure di esproprio e l'aumento a 15 dei consiglieri della Capitale. Su quest'ultima misura il sindaco Gianni Alemanno ha detto che la partita è solo rinviata ad altro provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

**SEGUE GRAFICO**

**Il percorso a tappe del decreto**

IL DECRETO ALLA PARTENZA	IL DECRETO IN USCITA DAL SENATO	IL DECRETO CORRETTO DAL GOVERNO	PREVISTO NUOVO PASSAGGIO AL SENATO	IL DECRETO SCADE
29 DICEMBRE 2010	16 FEBBRAIO 2011	22 FEBBRAIO 2011	25 FEBBRAIO 2011	27 FEBBRAIO 2011
 <p>●●●● 4 articoli ●●●●● 25 commi</p>	<p>50 giorni di lavoro in prima lettura</p>  <p>●●●●● 9 articoli ●●●●● 196 commi</p>	<p>Dopo 8 giorni di lettura alla Camera</p>  <p>●●●●● 9 articoli ●●●●● 187 commi</p>	<p>2 giorni di esame</p> 	

Il "milleproroghe" - Il voto a Montecitorio

## Cause di lavoro con nuovi termini

La modifica dei termini per impugnare il licenziamento viene confermata nel secondo maxiemendamento del decreto milleproroghe. La norma sposta al 31 dicembre del 2011 la data in cui acquisteranno efficacia le norme del collegato lavoro che hanno riformato termini di impugnazione dei licenziamenti, introducendo l'obbligo di agire in giudizio entro nove mesi dall'impugnazione stragiudiziale, a pena di decadenza dal diritto. Un dubbio molto rilevante si pone circa l'applicabilità del rinvio al 31 dicembre dei nuovi termini (anch'essi introdotti dal collegato lavoro) per impugnare i contratti a tempo determinato, di somministrazione e a progetto. La norma parla solo di rinvio dei termini «per impugnare il licenziamento». L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giuliano Cazzola, proprio al fine di chiarire la finalità della norma, chiarisce che il rinvio non si applica ai contratti flessibili. Per i licenziamenti intimati prima dell'entrata in vigore del milleproroghe, la norma potrebbe non avere effetto, qualora termini di impugnazione fossero scaduti. L'emendamento non prevede nulla in proposito e, quindi, troverà applicazione il principio giuridico che consente di rimettere in termini un soggetto che è decaduto da un diritto solo in presenza di una norma che, in maniera chiara ed esplicita, riconosce questa possibilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanatorie e dintorni**

## Il «millefavori» resiste allo stop del Quirinale

**A**lla fine la ripulitura del milleproroghe per superare le obiezioni del Colle ha colpito solo Letizia Moratti e Gianni Alemanno, che subiscono il «no» all'aumento dei posti in giunta a Milano e Roma. Per il resto, il nutrito pacchetto dei «favori» sotto forma di commi infilati nel maxiemendamento esce quasi intatto dal riesame. Possono stare tranquilli i politici che hanno tappezzato le città con i loro manifesti, e che ancora una volta

se la caveranno con mille euro una tantum; non hanno nulla da temere le liste (come quella piemontese di Mercedes Bresso) che non hanno chiesto in tempo i rimborsi elettorali, perché le porte si riaprono. Stessa musica per i multati delle quote latte: con la Lega così determinante per la tenuta della maggioranza, l'idea di stralciare il nuovo rinvio dei pagamenti non è venuta in mente a nessuno. L'infortunio quirinalizio del governo non ha conseguenze nem-

meno per i vertici del Coni, che evitano per un anno i tagli a gettoni e indennità nonostante l'austerità imposta a tutti gli altri dalla manovra estiva. La marcia indietro sui costi della politica, poi, non mette in pericolo i consiglieri di quartiere nelle città con più di 250mila abitanti: i loro gettoni di presenza tornano in vigore, e loro possono tornare alle riunioni che spesso avevano disertato dopo l'abolizione dell'obolo. È saltato, invece, lo stop di un

anno alle demolizioni degli immobili abusivi in Campania, ma c'è da giurare che le ruspe non partiranno tanto presto: i piani paesaggistici, che le amministrazioni locali avrebbero dovuto adottare nel 2004, sono ancora solo teorici e già è ripartita la battaglia parlamentare per riscrivere la sanatoria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Uso privato e reato

## La modica quantità anche per l'auto blu

Quando l'uso improprio dell'auto blu, o di un altro bene a disposizione del funzionario pubblico, diventa reato? Quando il danno che si arreca all'amministrazione di appartenenza non è irrilevante, rispondono i giudici. E a che punto un danno supera la soglia dell'irrelevanza e fa scattare, per esempio, il peculato? Dipende, rispondono sempre i giudici, perché parametri di riferimento non ve ne sono, e tutto è rimesso alla valutazione discrezionale del magistrato. Il codice penale, dunque, è di per sé un'arma spuntata contro questi episodi di cattiva gestione della cosa pubblica.

L'ultima testimonianza arriva dalla Corte di cassazione, "costretta" a confermare l'assoluzione di sei assessori del comune di Napoli che erano imputati di peculato per avere indebitamente utilizzato le auto di servizio: il danno provocato non è significativo. D'altra parte, senza un'asticella che dica una volta per tutte fin dove ci si può spingere, l'ambito del consentito rischia di tendere all'infinito. Resta il fatto che dove non arriva il codice penale dovrebbe intervenire la capacità di chi occupa posizioni di responsabilità di individuare un confine chiaro e netto fra pubblico e privato.

**Fisco locale** – I giudici contabili segnalano alla Camera il possibile aumento della pressione complessiva

## **Corte conti: rischio tasse con il federalismo**

**IL RILIEVO** - «*Il sovraccarico di funzioni assegnato all'Irpef rischia di creare contraddizioni e incoerenze nel sistema*»

**ROMA** - Col federalismo fiscale regionale c'è il rischio di «aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Mentre i livelli essenziali delle prestazioni sociali (per assistenza, scuola, trasporti) vanno adeguatamente calcolati e finanziati, in un futuro disegno fiscale che appare troppo complesso e poco lineare. Ieri è stata la Corte dei conti, in audizione davanti alla bicamerale, a sollevare dubbi e preoccupazioni su fisco regionale e costi standard sanitari. Dubbi, quelli elencati dal presidente Luigi Giampaolino, che si affiancano all'apprezzamento quanto meno della volontà, col federalismo, di voltare pagina nell'erogazione dei servizi pubblici. Per costringere sempre più le autonomie a fare la loro parte nel risanamento dei conti pubblici. Sebbene, ha aggiunto Giampaolino, nello schema di decreto sul federalismo regionale preoccupa «la definizione di un quadro di finanziamento che tende a cristallizzare i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la necessità di contenimento della spesa». Proprio mentre il patto di stabilità interno si sta rivelando inadeguato a garantire «la necessaria flessibilità e tempestività di intervento». Come dire: c'è ancora di più e di meglio da fare per mettere il bavaglio alla spesa locale. Magari anche prevedendo che nella revisione del sistema di finanziamento cambi quello che già la legge delega ha rinunciato a fare: valutare l'intero universo delle regioni, anche quelle speciali e le province autonome. A far riflettere il parlamento – sostiene la Corte, cui il presidente della bicamerale Enrico La Loggia pensa di assegnare un ruolo di guardiano dei costi standard sanitari – dev'essere anzitutto la complessità del sistema delineato dal decreto. Con un «sovraccarico di funzioni» assegnato all'Irpef che rischia di creare «contraddizioni e incoerenze», ma anche con la moltiplicazione del ricorso «a fondi di riequilibrio che si intrecciano con quelli perequativi». Mentre il ricorso a compartecipazioni a addizionali all'Irpef imporrà «una continua revisione delle aliquote destinate al finanziamento delle realtà locali», che già oggi si comportano in maniera diversificata. Sotto questo aspetto, la Corte mette in dubbio la coerenza stessa del sistema fiscale proposto. Come nel caso dei vincoli all'autonomia tributaria col blocco dell'aumento delle addizionali Irpef per alcune categorie di contribuenti, voluta per contenere l'aumento della pressione fiscale: da una parte sarà un'operazione «difficile», dall'altra limitare la flessibilità del prelievo ai soli redditi medio-alti finirebbe per incentivare lo sforzo fiscale solo nelle regioni più ricche sterilizzandola però in quelle più povere, più anziane e con più lavoratori dipendenti. Al sud, insomma, l'operazione fallirebbe. Lo stesso obiettivo di non aumentare la pressione fiscale rischia di restare un miraggio. Tutta colpa della soppressione – richiesta dagli stessi governatori per rafforzare la propria autonomia tributaria – che impediva l'aumento della pressione fiscale a carico del contribuente: se non si cambia strada il pericolo sarà piuttosto di «indebolire l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria» verso il federalismo compiuto. Infine la spesa sanitaria, il vero nervo scoperto delle regioni. Con un capitolo a parte per i criteri di riparto della spesa: il metodo seguito per la definizione dei costi standard – col criterio dell'età della popolazione – non inciderebbe direttamente sul riparto dei fabbisogni sanitari. Ma ci sarebbero effetti «anche rilevanti» se si applicassero altri «criteri di pesatura». Magari quelli legati alle situazioni di svantaggio socio-economico, la deprivazione reclamata dal sud, ma eventualmente quando si avranno dati più aggiornati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**INTERVENTO**

# Come ripartire l'Iva tra i comuni?

L'ultima versione del decreto sul federalismo municipale ha introdotto tra le fonti di finanziamento dei comuni una compartecipazione all'Iva in sostituzione di quella all'Irpef. In attesa di determinare il gettito Iva per ciascun comune, l'assegnazione avverrà sulla base del gettito per province, suddiviso poi tra comuni secondo gli abitanti. Il vantaggio sarebbe che l'Iva ha una distribuzione territoriale meno sperequata dell'Irpef e quindi richiederebbe minori trasferimenti perequativi. Ma come ripartire l'Iva nazionale tra i vari comuni? La legge delega sul federalismo fiscale stabilisce che, per i tributi sui consumi come l'Iva, è rilevante il luogo dello scambio. Tutto chiaro? Non troppo. L'Iva infatti lascia due distinte tracce territoriali. La prima è il domicilio fiscale del soggetto Iva disponibile fino al dettaglio comunale. Ma questa informazione non serve per ripartire la compartecipazione Iva: il domicilio fiscale spesso non

coincide con il luogo dello scambio, soprattutto per le grandi imprese che hanno una rete di distribuzione sul territorio nazionale. Utilizzare questo criterio porterebbe a una drammatica concentrazione del gettito nei grandi comuni in cui tipicamente hanno sede le imprese medio-grandi. L'altra traccia territoriale lasciata nelle dichiarazioni Iva riguarda la distribuzione tra regioni delle operazioni imponibili effettuate con i consumatori finali (quadro VT). È un'informazione che comporta costi di adempimento rilevanti per il contribuente: bisogna separare le vendite tra quelle a altri soggetti Iva e quelle a consumatori finali, per poi, per queste ultime, rilevare l'Iva incassata per ciascuna regione dove l'impresa opera. Attualmente l'amministrazione fiscale dispone di queste informazioni (ma non le rende pubbliche) soltanto su base regionale, e non provinciale e comunale. Inoltre, non si sa quanto queste informazioni siano effettivamente affidabili,

dipendendo da dichiarazioni che non sono sanzionate se incomplete o false. Infine, per ripartire la compartecipazione Iva si potrebbe ricorrere alle statistiche Istat sulla distribuzione territoriale dei consumi delle famiglie, come attualmente si fa per il finanziamento della sanità regionale. Ma i consumi Istat, si lamenta da tempo, non coincidono con la base imponibile Iva e non tengono conto dell'evasione Iva che è differente nei vari territori. Ma soprattutto anche i consumi Istat, che sono rilevati su base campionaria, sono affidabili (e disponibili) soltanto a livello regionale. E allora, che fare? Quanto meno c'è da aspettare. Per attuare la compartecipazione comunale Iva bisognerà, con le prossime dichiarazioni, affinare la rilevazione portando dal livello regionale a quello provinciale le informazioni del quadro VT. Non è il caso di procedere oltre, cioè di arrivare al dettaglio comunale, come suggerisce il decreto. Lo sconsigliano ovviamente i costi di adempi-

mento, ma soprattutto il fatto che una ripartizione Iva che riflettesse le operazioni a consumatori finali nei singoli comuni sarebbe fortemente distorta dalla localizzazione dei grandi centri commerciali che attraggono clienti provenienti dai territori limitrofi. E poi c'è, soprattutto, da domandarsi se ne vale la pena. Il riferimento al dato fiscale nella ripartizione della compartecipazione Iva va infatti valutato alla luce del fatto che questa compartecipazione concorre a determinare per ogni regione la sua capacità fiscale che, integrata con i trasferimenti perequativi, dovrebbe assicurare il pieno finanziamento dei fabbisogni standard. Insomma, così come è scritto il decreto, la ripartizione della compartecipazione sulla base della vera Iva non determina poi le effettive risorse a disposizione di ciascuna regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Zanardi**

Expo 2015 – Consulenza regionale

# Infrastrutture vigilerà sulle gare

*CONTRO I RICORSI - La Spa pubblica fornirà assistenza tecnica, legale e amministrativa con l'obiettivo di rendere le procedure inattaccabili*

**MILANO** - «Contro il pericolo ricorsi metteremo a punto procedure ineccepibili e inattaccabili. Di più non si può fare, poi saranno i singoli partecipanti a decidere se contestare l'esito di una gara». Antonio Giulio Rognoni è il direttore generale di Infrastrutture Lombarde, la società interamente controllata da regione Lombardia a cui ieri Expo 2015 Spa ha deciso di affidarsi per l'assistenza tecnica e amministrativa delle gare a fronte di un corrispettivo che vale circa 3 milioni di euro. Al team guidato da Rognoni spetta il compito di individuare le soluzioni adatte per ottenere le offerte migliori dal mercato, consapevoli che, come ha sottolineato nel recente passato l'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala, il

rischio principale per il rispetto della tabella di marcia prevista nei prossimi quattro anni è proprio quello dei ricorsi. Tant'è che la società che organizzerà l'esposizione universale ha deciso di sviluppare internamente il più possibile l'attività di progettazione, proprio per ridurre le probabilità di incappare in contenziosi. «Metteremo a disposizione la nostra esperienza per quanto riguarda le procedure a evidenza pubblica – prosegue Rognoni –. Ci occuperemo di tutta la parte amministrativa, predisponendo bandi di gara, bozze di contratti, correlazioni tra parti amministrative e tecniche. Seguiremo la procedura di gara e metteremo a disposizione di Expo un ufficio per ricevere le offerte. Tutto, però, senza ridurre il

ruolo di responsabilità della società di gestione dell'evento. Anche le tipologie di gara saranno oggetto di confronto e di approvazione da parte di Expo». Infrastrutture Lombarde è pronta a fornire assistenza a 360 gradi, cioè non solo per quanto riguarda le gare sulle opere infrastrutturali. In effetti, a oggi tra i bandi che la struttura guidata da Rognoni ha in gestione se ne trovano anche alcuni relativi alla progettazione, realizzazione e installazione di opere d'arte, altri riguardano l'affidamento dei servizi bancari, altri ancora la fornitura e posa di arredi. L'accordo con Expo 2015, che in una precedente e differente versione era stato bocciato dai revisori e dal magistrato della Corte dei conti chiamati a monitorare l'attività

della società di gestione dell'evento, prevede che Infrastrutture Lombarde sia remunerata in base ai costi effettivamente sostenuti e una commissione in percentuale massima dello 0,39% a fronte di un valore delle gare che complessivamente sfiora il miliardo di euro. «In tutto Infrastrutture Lombarde incasserà circa 3 milioni di euro» afferma Rognoni. Ma il direttore generale ribatte anche alle ipotesi, avanzate dalle opposizioni nel recente passato, che con questa operazione il Pirellone voglia controllare meglio l'esposizione universale: «Il nostro apporto sarà esclusivamente tecnico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Matteo Prioschi**

**Tlc – La delibera della Regione per la realizzazione dei network ultra-veloci – Gli effetti sull'indotto sono stimati in 40 miliardi per i prossimi dieci anni**

## **In Lombardia la rete in fibra vale 1,4 miliardi**

**OGGI LA GIUNTA - Il progetto sarà realizzato grazie al project-financing Le prime due centrali sono previste nei comuni di Varese e Monza**

**MILANO** - La Lombardia accelera sulla banda ultra larga con un'iniziativa che pochi giorni fa è stata oggetto di una delibera specifica (la IX/1335) e che oggi sarà ridiscussa in giunta dal presidente Roberto Formigoni. L'obiettivo è portare la connessione in fibra ottica (oltre 20 megabit) a famiglie e imprese «secondo il modello fiber to the home», si legge nel documento, in linea con i target dell'agenda digitale europea. «I benefici diretti dell'iniziativa sul Pil lombardo – spiega la delibera – sono stimati tra 1,44 e 1,70 miliardi di euro, mentre gli effetti sull'indotto potranno arrivare a 3,9 miliardi di euro l'anno per dieci anni». Investimenti, appunto. Ma quanto potrà valere il network? «Per garantire trasparenza ed equità

nella promozione di questo asset strategico – continua il documento – la regione Lombardia intende assumere un ruolo da protagonista nella realizzazione dell'infrastruttura in fibra ottica passiva, del valore stimato in circa 1,2-1,4 miliardi di euro in un arco temporale di 5-7 anni, secondo un modello organizzativo finanziario di project-financing». E i comuni inclusi nella tabella di marcia sono 167 (escluso Milano, già cablato) per una popolazione di oltre 4 milioni di persone. Tra le ipotesi c'è anche il coinvolgimento di Telecom Italia, che potrebbe replicare l'accordo già sottoscritto con la Provincia di Trento all'inizio del mese (si veda Il Sole 24 Ore del 9 febbraio) e mettere a disposizione le sue, di infrastrutture passi-

ve, con la costituzione di una newco per la banda larga. E infatti, continua la delibera, è prevista proprio entro l'anno la nascita di «una newco con la Regione come unico promotore dell'iniziativa», oppure «in partnership con gli operatori di telecomunicazioni alternativi e/o con l'operatore dominante (Telecom Italia, ndr)». Il progetto, infine, prevede una prima realizzazione di due centrali nei comuni di Monza e Varese «per l'adozione sperimentale di nuovi applicativi digitali a favore di cittadini ed enti pubblici nei comuni di Monza, Varese e Cremona». E proprio a Cremona Aecom, la società della ex municipalizzata ora confluita nella multiutility Linea Group Holding, metterà a disposizione la propria rete

in fibra, tra le più evolute, per lo sviluppo di servizi e applicazioni legati alla sanità. Intanto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, tornerà a parlare oggi in giunta di internet superveloce all'interno del "pacchetto" competitività che ha tra i suoi punti fondamentali le connessioni veloci e l'azzerramento del digital divide, con un programma da 150 milioni di euro. L'apertura e la costruzione delle nuove autostrade digitali dovrà poi prevedere il coinvolgimento concreto di tutti gli operatori, per una rete (possibilmente) aperta al contributo delle diverse aziende della filiera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.Le.**

**Confindustria**

## **Intesa con Consip per le gare della Pa**

**ROMA** - Avvicinare le Pmi al mercato delle forniture pubbliche tramite l'e-procurement. È l'obiettivo dell'accordo firmato ieri a Roma da Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria Confindustria, e Danilo Broggi, ad di Consip. L'intesa – si legge in una nota congiunta – mira a stimolare i processi d'acquisto pubblici in particolare attraverso il mercato elettronico della pubblica amministra-

zione. Ad usarlo, oggi, sono già 3.685 Pmi, di cui il 65% microaziende e il 25% piccole imprese per un totale, nel 2010, di oltre 77mila transazioni effettuate per un valore di oltre 254 milioni. Alla base del progetto vi è l'impegno comune nel favorire la crescita delle Pmi e nel garantire condizioni di parità per tutti gli operatori che desiderino partecipare a gare pubbliche, come previsto nello Small business Act

e nel Codice europeo di buone pratiche per facilitare l'accesso delle Pmi agli appalti pubblici. L'intesa prevede, inoltre, l'avvio di tavoli di approfondimento su diversi temi di comune interesse: il ciclo d'acquisto della Pa, lo sviluppo degli appalti nell'ambito Ue, le tecnologie informatiche per i sistemi d'acquisto, lo scouting di fondi per la diffusione dell'e-procurement. «Le Pmi – ha commentato Boc-

cia – avranno degli strumenti in più per allargare il mercato di riferimento e saranno stimolate ad avviare processi di innovazione e digitalizzazione. È un passo importante». Broggi ha sottolineato «l'allargamento della platea delle Pmi che potranno divenire fornitori della Pa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia – I costi per la collettività

## Rischio incentivi sulle rinnovabili

*IL CONVEGNO DI MODENA - Gli esperti: gli aiuti finiranno tutti in bolletta - Fumagalli (Confindustria): «Sono i più alti d'Europa, in qualche caso bisognerà ridurli»*

**MODENA** - Di incentivi si nasce e si muore». Alberto Clò, esperto di energia oltre che ex ministro dell'Industria, non usa mezzi termini per illustrare agli industriali di Modena i rischi impliciti della politica di sussidi per le fonti di energia rinnovabili e «gli aumenti già decisi» dei prezzi dell'energia: «100 miliardi entro il 2030» che finiranno nelle bollette. «Una batosta che non potrà essere controbilanciata dalle illusioni concorrenziali né tantomeno dalla chimera del nucleare, difficilmente valutabile nei costi e comunque proiettabile in un orizzonte di lunghissimo periodo». L'occasione è un convegno dei giovani imprenditori per discutere di strategie ambientali ed energetiche nel contesto economico del dopo-crisi. Una posizione netta, quella di Clò, che trova sostanzialmente d'accordo (eccetto che sul nucleare) buona parte degli imprendi-

tori presenti e tutti preoccupati dell'aumento dei costi dell'energia. «Il rischio è di passare dall'ingordigia alla fame» ha sintetizzato Sonia Bonfiglioli, presidente della Bonfiglioli Riduttori, con lunga esperienza diretta in Spagna, nell'eolico e nel fotovoltaico. «Gli incentivi servono ma vanno equilibrati perché ci sono tante aziende serie ma anche speculatori. In Spagna c'era chi installava pannelli fotovoltaici di cartone o utilizzava generatori per immettere energia nella rete. Finiti gli incentivi è finito tutto». L'Italia, ha ricordato Aldo Fumagalli, presidente della commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, «ha gli incentivi più alti d'Europa. In qualche caso bisognerà ridurli, anche in maniera drastica». La spesa annua è di circa otto miliardi all'anno, ha ricordato Fumagalli riprendendo le cifre del rapporto del Rie-

(Ricerche industriali ed energetiche) punto di partenza del confronto. «Le fonti rinnovabili possono essere motore di sviluppo solo se gli incentivi si riducono nel tempo – ha aggiunto - perché soltanto se si riducono stimolano a migliorare l'efficienza e quindi a ridurre i costi». Invece «la forte crescita delle rinnovabili genererà due effetti perniciosi. Scaricherà sulle bollette elettriche sette miliardi di euro l'anno e acuirà l'eccesso di potenza elettrica a livelli superiori di oltre due volte la domanda di punta». «Occorre trovare un equilibrio tra le varie spinte legate all'emotività» ha affermato Maurizio Tironi, presidente di Tironi power transformer. «Servirebbe un ministro dell'energia, tecnico e non politico, con il compito di calcolare come un ragioniere se davvero vale la pena dare l'incentivo per la bici elettrica o se il paese ha

bisogno di altro». Fumagalli ha annunciato anche una "offensiva" di comunicazione, partendo dagli europarlamentari italiani per far capire che gli obiettivi di riduzione delle emissioni che l'Unione europea sta pensando di darsi (elevando la riduzione dal 20 al 34% entro il 2020 rispetto al 1990) «sono semplicemente impraticabili, soprattutto se il resto del mondo va da tutt'altra parte». A differenza di Clò, Fumagalli crede nel nucleare: «È una grande occasione per l'Italia. Muoverà le risorse migliori del Paese». Dello stesso avviso è Federica Guidi, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria. «La politica energetica nazionale deve perseguire un mix di fonti bilanciato, nucleare incluso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Chiellino**

Il comportamento è solo «riprovevole»

## Spazio all'uso privato dell'auto blu se occasionale

*NIENTE PECULATO - La sporadicità degli episodi contestati ha «salvato» sei assessori napoletani: nessun danno apprezzabile*

**S**e il supermercato è sotto casa e la scuola del bambino nel quartiere si può usare occasionalmente l'auto blu. La sesta sezione della Corte di cassazione, con la sentenza 7177, abbraccia il principio della "modica quantità" e nega il reato di peculato d'uso a carico di sei assessori del comune di Napoli che avevano utilizzato per scopi privati la vettura messa a disposizione per ragioni istituzionali. La sporadicità degli episodi contestati e le brevi distanze percorse hanno salvato gli amministratori dalla condanna. L'auto di servizio, infatti, era stata usata per ragioni personali complessivamente nove volte in un anno. La pubblica amministrazione non aveva dunque subito quel «danno economicamente apprezzabile» che avrebbe fatto scattare il reato. Gli ermellini spiegano che l'uso temporaneo del bene pubblico per ragioni private che esulino dalle funzioni d'ufficio non sempre è destinato a integrare il reato contestato. Il peculato d'uso si configura quando c'è un'effettiva appropriazione del mezzo, con consumo del carburante e dell'energia lavorativa dell'autista, tale da recare un concreto e significativo danno economico all'ente pubblico e da pregiudicarne l'ordinaria attività funzionale. Nel caso esaminato le auto blu sono sempre rimaste nella disponibilità della pubblica amministrazione senza mai essere cedute a

terzi non autorizzati a usarle. I giudici – pur affermando che quando dalla distrazione del bene si trae un profitto personale si può ipotizzare il reato di abuso d'ufficio – liquidano il comportamento degli assessori come moralmente riprovevole. Punibile «eventualmente» con una sanzione disciplinare. Si salva anche uno dei sei assessori per cui il procuratore del tribunale di Napoli aveva ipotizzato anche il reato di falsità ideologica in atti pubblici. L'accusa era basata su due annotazioni firmate dal politico locale per giustificare, con motivi di lavoro, due viaggi fuori dal territorio comunale. Anche in questo caso la Cassazione è benevola. La "bugia", pur essendo poten-

zialmente lesiva della pubblica buona fede, non costituisce una prova per l'accertamento del peculato d'uso. Il collegio era stato però meno comprensivo con la sentenza 25541/2009 con cui, sempre la sesta sezione, aveva condannato un consigliere comunale per l'uso «temporalmente limitato» della macchina di servizio in un giorno prefestivo. Ancora la sesta ha assolto un carabiniere (sentenza 10233/2007) in virtù dell'utilizzo occasionale dell'autovettura per scopi personali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Maciocchi**

**Compensazioni** – A rischio il provvedimento sullo scambio fra debiti tributari e crediti commerciali

## Aziende in pressing sul decreto

*Cresce l'allarme fra i fornitori della pubblica amministrazione - IL NUOVO MECCANISMO - Restano i nodi della certificazione dell'ente pubblico e della limitazione dello strumento ai ruoli*

**MILANO** - Per le associazioni di categoria ha il sapore della beffa. Già la norma che concede ai fornitori della pubblica amministrazione (teorica) possibilità di compensare i crediti commerciali con le cartelle esattoriali è nata – osservano – con evidenti limiti strutturali. Ma è inaccettabile che lo spazio, comunque aperto, per sbloccare gli ingenti crediti maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e del Servizio sanitario nazionale resti bloccato dalla mancanza di un decreto attuativo. Da qui il pressing sul ministero dell'Economia per superare in fretta le difficoltà tecniche derivanti dal nuovo meccanismo di compensazione varato con il decreto legge 78/10. Difficoltà che pure nessuno disconosce. «La chance di scambiare i debiti tributari con i crediti vantati nei confronti degli enti locali, delle regioni e delle Asl, per le prestazioni rese nell'ambito di contratti di somministrazione e appalto – sottolinea Bruno Panieri, direttore politiche economi-

che di Confartigianato – è stata voluta con insistenza dalle imprese. Soprattutto per tutelare quelle di minori dimensioni, spesso vittime del dilagante ritardo dei pagamenti pubblici. Le regole introdotte con il decreto legge 78 possono essere considerate in quest'ottica una parziale vittoria, perché si poteva fare certamente di più. Ma almeno ora si faccia tutto il possibile per rendere operative». L'articolo 31 ha previsto, in effetti, che le imprese fornitrici della Pa possano saldare i debiti fiscali iscritti a ruolo con i crediti non ancora riscossi e ha messo a regime la facoltà di farsi "scontare" gli stessi crediti da banche o intermediari finanziari. «È vero, ma il credito deve essere comunque certificato dall'amministrazione debitrice – aggiunge Panieri –. E, le assicuro che non è affatto semplice ottenere il rilascio di questo attestato». Più dura la posizione di Claudio Carpentieri, responsabile dell'ufficio politiche fiscali della Cna: «La possibilità di compensare i crediti com-

merciali con i debiti fiscali è una proposta che abbiamo fatto nostra da tempo. Questa norma era stata salutata da subito con soddisfazione, in quanto al principio che introduceva, ma criticata anche aspramente riguardo alle modalità e le limitazioni scelte. Appariva, ed appare, quanto meno discutibile che per avere la possibilità di compensare un credito relativo alla vendita di una Tac a una Asl, occorra evitare di pagare imposte per creare un ruolo di riscossione, pagando anche delle sanzioni. Mi auguro che il blocco nell'attuazione della norma si sia reso necessario solo per rivedere i criteri di applicazione, al fine di evitare le incongruenze rilevate, altrimenti siamo al ridicolo». Tra le critiche sollevate in relazione al meccanismo di compensazione dei crediti commerciali c'è, appunto, la limitazione della compensabilità ai soli ruoli. In altri termini, si possono saldare con crediti commerciali esclusivamente le somme che sono state iscritte a ruolo e

per le quali dunque sono scattate le sanzioni (anche del 30%) collegate all'inadempienza. Una sorta di "tassa" sulle compensazioni, secondo alcuni. «A inizio febbraio – rivela Marino Gabellini, responsabile dell'ufficio fiscale di Confesercenti – avevamo chiesto all'agenzia delle Entrate che i due decreti previsti dall'articolo 31, quello sul giro di vite per le compensazioni tributarie emanato qualche giorno fa e quello sulle compensazioni dei crediti commerciali, fossero approvati contestualmente. Cosa che evidentemente non è accaduta. Per non accreditare l'idea di un fisco a due velocità, perciò, auspichiamo che questo rinvio sia solo causato da questioni risolvibili e che nel giro di qualche settimana l'iter sia completato anche per il secondo provvedimento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bellinazzo**

**Lavoro** – La compensazione prevista dal decreto per i 150 anni dell'Unità

# Per la festa del 17 marzo il contratto fissa le regole

*Possibile scambio con il 4 novembre o la perdita di un permesso*

**S**i fa festa il 17 marzo ma si perde un giorno di retribuzione. È questa l'affermazione che nelle ultime ore va rimbalzando nei vari ambienti lavorativi in cui si discute degli effetti prodotti dal decreto legge 5/2011, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 44. Il provvedimento istituisce la nuova festività prevista in occasione del 150° anniversario dell'unità di Italia. Le intenzioni degli ideatori, probabilmente, erano buone ma l'obiettivo si è subito scontrato con la realtà, quella di una fase di congiuntura debole che oggi pone le aziende e l'amministrazione pubblica in condizione di non poter sopportare un maggior onere. Per ovviare, il Dl prevede che «gli effetti economici e giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre

non si applicano a tale ricorrenza ma» alla nuova festività. Cosa significa questo? Il 4 novembre era considerato giorno di festa dalla legge 260/49. Poi un'altra norma (legge 54/77) l'ha abolita e ne ha spostato la celebrazione alla prima domenica di novembre. Per contro, molti contratti collettivi (per esempio quello del commercio) hanno previsto che il lavoratore beneficiasse del trattamento previsto per le festività che coincidono con la domenica. Normalmente, dunque, in questi settori i dipendenti ricevono un giorno di retribuzione in più a titolo di festività non goduta. Con l'inserimento del nuovo giorno festivo, questi lavoratori non andranno a lavorare il 17 marzo ma - a titolo compensativo - non riceveranno in pagamento alcun compenso addizionale nella

busta paga di novembre. In altri comparti, invece, i relativi contratti non hanno previsto il pagamento di una giornata aggiuntiva a novembre ma potrebbero aver inserito (per esempio) un giorno in più di permesso a fronte delle festività abolite (comprendendoci anche il 4 novembre). Anche in questo caso esplica i suoi effetti quanto stabilito dal decreto legge 5/2011, nella parte in cui afferma che gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali, previsti per la festività soppressa del 4 novembre, si applicano alla nuova festività. In pratica questo potrebbe significare che la compensazione prevista dal decreto legge si andrebbe a ripercuotere sull'istituto giuridico dei permessi introdotto dal ccnl, andando a ridurre il numero dei giorni (o delle ore) di permesso riconosciuti in so-

stituzione delle festività abolite dalla legge del 77 se in esse, all'origine, è stato considerato anche il 4 novembre. In questi settori i lavoratori continueranno come sempre a non vedersi pagato il 4 novembre, riposeranno il 17 marzo e il datore di lavoro - ricorrendone i presupposti - potrebbe ridurre il numero di permessi sostitutivi. Si ritiene che, in assenza di retribuzione aggiuntiva erogata, non vi sia alcun obbligo di integrare il Tfr. Il decreto legge si applica a tutti i datori di lavoro pubblici e privati. Per chi avesse interesse, sembrerebbe peraltro possibile - attraverso un accordo - lasciare invariata la situazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nevio Bianchi**  
**Giuseppe Maccarone**

**SEGUE GRAFICO**

## Che cosa accadrà



**IL 17 MARZO  
2011**

I lavoratori non andranno al lavoro rispettando la nuova festività. I dipendenti retribuiti in misura fissa riceveranno la normale retribuzione mensile; quelli pagati a ore troveranno in busta paga un importo corrispondente alla normale retribuzione globale di fatto giornaliera, comprensiva di tutti gli altri elementi accessori, in misura pari a 1/6 dell'orario settimanale di lavoro. Nel Lul (Libro unico del lavoro), sezione presenze, risulterà l'assenza per giorno festivo



**SE IL DIPENDENTE  
LAVORA**

Se il dipendente lavorerà il 17 marzo 2011 perderà il pagamento del 4 novembre, come festività soppressa. Riceverà in busta paga la retribuzione, per la giornata di lavoro prestata, con la maggiorazione prevista dal Ccnl relativa al lavoro festivo. Se il

lavoro si protrae oltre il normale orario, gli spetta anche lo straordinario maggiorato della percentuale festiva. Nell'ipotesi di lavoro notturno si applicherà la maggiorazione prevista per il lavoro notturno festivo



**A NOVEMBRE  
2011**

Nei settori in cui il Ccnl ha previsto il pagamento di una giornata in più questa erogazione verrà sospesa. I lavoratori retribuiti in misura fissa perderanno 1/26 (o 1/25, o 1/30 in funzione di quanto stabilito dal Ccnl); i dipendenti pagati a ore dovranno rinunciare a una quota di retribuzione così come stabilito dal Ccnl (per esempio 6 ore e 40 per i metalmeccanici; 8 ore per gli operai edili e 9,6 ore per gli addetti a lavori discontinui dell'edilizia). Nei comparti in cui la contrattazione ha inserito il 4 novembre tra i permessi sostitutivi delle ex festività abolite, nella busta paga non cambia nulla. Nulla cambia nella redazione del Libro unico del lavoro

Nota Inpdap sul conguaglio fiscale per i redditi del 2010

# Pensione di marzo più leggera

*LA PROCEDURA - Il debito d'imposta verrà recuperato in un'unica soluzione mediante una ritenuta sulla rata*

**I**l debito d'imposta risultante dal conguaglio fiscale relativo al 2010 – l'operazione sarà completata dall'Inpdap entro lunedì prossimo – verrà recuperato in un'unica soluzione mediante una ritenuta sulla rata di pensione del mese di marzo (l'ente paga il 16). Lo ricorda l'istituto di previdenza dei dipendenti della Pa nella nota operativa n.10, pubblicata ieri. La certificazione sarà inviata entro fine mese con l'indicazione dei redditi imponibili riferiti alla pensione percepita nell'anno e agli eventuali assegni periodici percepiti dal coniuge a seguito di separazione legale o divorzio, con esclusione di quelli destinati al mantenimento dei figli. Saranno consegnati anche il prospetto informativo riportante gli esiti del

conguaglio fiscale applicato e delle relative ritenute in caso di posizione pensionistica multipla gestita dal casellario Inps. Entro il 31 maggio i pensionati dovranno firmare e restituire il modello detrazioni precompilato che quest'anno l'Inpdap invierà con la situazione nota al 31 dicembre 2010. Se la situazione risultasse mutata andrà usato il modello detrazioni «in bianco» inviato sempre dall'ente di previdenza. L'eventuale conguaglio fiscale a debito, per trattamenti pensionistici superiori a 1.168,57 euro, sarà effettuato assicurando comunque al pensionato un importo mensile netto di 934,86 euro (pari al doppio del trattamento minimo Inps). Questa soluzione sarà applicata anche nei mesi successivi,

fino alla totale estinzione del debito, utilizzando anche l'importo della tredicesima qualora il debito non venga estinto prima. Per trattamenti pensionistici inferiori a 1.168,57 euro il debito fiscale sarà recuperato entro il limite della ritenuta del quinto della pensione. L'eventuale rateizzazione terminerà entro il mese di dicembre 2011 e, ove il debito non sia stato interamente recuperato, l'istituto comunicherà all'interessato l'obbligo di provvedere personalmente al saldo entro il 15 gennaio 2012 inviando il modello F24 prestampato con gli importi da versare. Le modalità di restituzione del debito fiscale subito dopo l'applicazione della rata di marzo saranno comunicate agli interessati specificando che, in mancanza di

una espressa richiesta di revoca della rateizzazione, la stessa si intenderà accettata. Per i conguagli Irpef a credito (escluse le addizionali), l'Inpdap rimborserà con la rata di marzo 2011 gli importi qualora non siano di importo superiore a 1.500 euro. Gli importi superiori dovranno essere disposti dalle sedi provinciali. Le addizionali regionali e comunali, dovute solo se per lo stesso anno risulta dovuta anche l'Irpef, saranno calcolate in riferimento al domicilio fiscale del contribuente alla data del 1° gennaio 2010, qualora rimasto invariato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Venanzi**

Dopo lo scandalo Atac-Ama, il sindaco mette a punto nuove regole per le società capitoline

# Parentopoli, stretta di Alemanno

*I familiari fino al 3° grado fuori dai concorsi per le assunzioni*

È un vecchio privilegio, quello di portarsi dietro la propria segretaria o l'addetto stampa di fiducia, talmente vecchio da non destare ormai nessuno scandalo. Ma nella furia di moralizzazione di Gianni Alemanno, finito nel vortice dello scandalo della parentopoli capitolina che si è abbattuta su Atac e Ama, pure loro pagano dazio. Il nuovo regolamento sulle assunzioni voluto dal sindaco romano, corredato di tanto di codice etico per politici e amministratori, prevede per la galassia delle 70 società partecipate l'obbligo di ricorrere al concorso pubblico per qualsiasi tipo di assunzione. E questo sia che si tratti di dirigenti che di impiegati che di personale di staff. E così i presidenti, gli amministratori delegati e tutti i componenti dei cda delle varie società non potranno più portarsi personale esterno. Prima si verificheranno le disponibilità interne dei profili richiesti e poi, a esito negativo, si procederà con pubblica selezione aperta a tutti. Per le alte professionalità, quelle difficilmente rinvenibili sul mercato, si procederà invece attraverso la comparazione dei curricula vitae. Il nuovo regolamento, che ora dovrà essere approvato dalla giunta capitolina, opera una stretta anche sulle modalità di realizzazione delle selezioni, che ne fanno un modello molto più rigido di quello in vigore presso le amministrazioni statali, risalente al 1994 e non ancora riformato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Per esempio, non potranno partecipare ai concorsi soggetti che hanno con i membri del cda delle società del gruppo Roma Capitale nonché con gli assessori e i consiglieri di Roma Capitale un grado di parentela o affinità entro il terzo grado compresi i rapporti di convivenza. Stesso divieto si applica alle collaborazioni. Il codice, messo a punto dalla commissione di esperti presieduta da Francesco Verbaro, stana i furbetti dei bandi occulti, quelli che

vengono fatti a luglio, agosto e dicembre, quando l'attenzione è più bassa e solo chi è sul chi va là presenta domanda. nei tre mesi in questione bandi nons e ne fanno. Per rendere meno penetrabili le selezioni, ogni selezione sarà preceduta da una prova preselettiva anonima, con risposte multiple a 200 quiz estratti da un archivio di almeno 10 mila domande. Ogni bando di gara dovrà poi indicare i titoli valutabili e il relativo punteggio. Prima che la commissione si riunisca e non dopo. E poi anche avere commissari compiacenti sarà più difficile: gli esaminatori saranno sorteggiati, e non più nominati, attingendo a un albo di esperti che non possono in nessun caso essere dipendenti o titolari di incarichi a qualsiasi titolo presso le società del gruppo Roma capitale. Non potranno, a maggiore garanzia di imparzialità, neanche essere rappresentanti sindacali o di associazioni professionali. Servono 5 anni di tempo dalla cessazione dell'incarico

per tornare utili ai fini dell'eventuale inserimento nell'albo. Divieto assoluto anche per i parenti dei vertici societari. Per garantirsi ulteriormente, il regolamento Alemanno è addirittura ricorso alla registrazione audio dei lavori della commissione, e alla registrazione a circuito chiuso delle prove orali. Tra l'altro anche bluffare agli orali sarà più difficile: la commissione prima di ogni prova determina i quesiti da porre, che poi vengono sorteggiati. E non è finita, perché è previsto un codice etico per gli amministratori e per gli assessori. Che indica, per esempio, l'obbligo per l'assessore di Roma Capitale dimettersi nell'ipotesi in cui un candidato parente sia ammesso alla prova orale, in violazione ai divieti. Scritte le regole, ora viene la parte più difficile, farle approvare dalla giunta.

**Alessandra Ricciardi**

Saranno i gruppi Alessandro Rosso, De Agostini e Carlson Wagonlit a gestire tutti i movimenti

## Viaggi di stato da 100 mln di euro

*In ballo fino a 3,2 mln di prenotazioni per le trasferte della Pa*

**L**e cifre in gioco fanno tremare i polsi. Per trasportare la pubblica amministrazione italiana, tra viaggi e trasferte varie di lavoro, potrebbero essere necessarie fino a 3,2 milioni di transazioni. Il tutto a un costo, per le casse dello stato, che sfiora i 100 milioni di euro. Ebbene sì, la Consip, la società del Tesoro guidata da Danilo Broggi che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi per la pubblica amministrazione nostrana, ha appena aggiudicato una maxicommissa a un drappello di società che si occuperanno proprio dei «viaggi di stato». Ad aver vinto la ghiotta gara sono state la Carlson Wagonlit Italia, che dipende da un gruppo estero, la Seneca spa, la Cisalpina Tours, una società che indirettamente fa capo alla DeA

Capital (del gruppo De Agostini), e un raggruppamento temporaneo di imprese costituito dalla Alessandro Rosso Incentive (nata dalle ceneri della Franco Rosso), dalla srl La Fabbrica Mice, sempre appartenente al gruppo Alessandro Rosso, e dalla Jet\*Viaggi 3000 srl. Sono queste le aziende che firmeranno l'accordo quadro con la Consip, spartendosi la bellezza di 96 milioni e 600 mila euro, per una dorata complessivo dell'accordo prevista in 24 mesi. La dicitura del bando di gara originario non lascia dubbi. L'oggetto dell'attività, si apprende dalla lettura del documento, è la «fornitura dei servizi di gestione integrata delle trasferte di lavoro per le pubbliche amministrazioni». Dalla scheda di aggiudicazione definitiva, invece, emergono

no i dettagli numerici delle prestazioni. In sostanza, sulla base dell'accordo quadro, «i quantitativi da fornire saranno determinati in appalto specifico sulla base delle transazioni effettuate da ciascuna amministrazione». Infine, «tali transazioni potranno essere emesse nei limiti e fino alla concorrenza del quantitativo massimo di 3 milioni e 220 mila». Queste potranno essere fruiti nell'arco dei 24 mesi previsti, prorogabili di ulteriori 12 mesi. Insomma, appare evidente che le aziende che si sono aggiudicate la ricca commessa avranno il loro bel da fare. Ma allo stesso tempo si troveranno a incassare un bottino piuttosto ricco. Leggendo il capitolato tecnico, invece, si ha modo di capire in che modo si dovrà realizzare praticamente il servizio. Gestione

integrata delle trasferte di lavoro, infatti, significa gestire tutte le fasi dell'organizzazione del viaggio, «dalla richiesta di prenotazione alla sua fatturazione». Naturalmente i viaggi possono essere di vario tipo, da quelli in treno a quelli in aereo. I servizi base, come si apprende sempre dal capitolato tecnico, dovranno essere i seguenti: «prenotazione, emissione, consegna documenti (elettronici e cartacei), cambio prenotazione, cancellazione e rimborso, rilascio visti, business travel center (Btc), controllo tariffe di listino aeree/alberghiere con gestione autonoma, customer satisfaction strutturata, reportistica». Per un servizio davvero completo.

**Stefano Sansonetti**

Nel Milleproroghe si è salvata la norma che sana gli abusi elettorali. E si pensa già alla prossima

## Manifesti abusivi, condono forever

*I partiti si assolvono dall'illegalità. Ai comuni vanno le briciole*

**F**orniamo un esempio di una disposizione del milleproroghe. «Le norme di cui all'articolo 42-bis del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, si applicano alle violazioni commesse dal 28 febbraio 2010 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per tali violazioni le scadenze fissate dal comma 2 del citato articolo 42-bis al 30 settembre 2009 e al 31 maggio 2010 sono prorogate rispettivamente al 30 settembre 2011 e al 31 maggio 2011». Omettiamo il numero del comma, tanto sarebbe arduo ritrovarlo. Tale disposizione esisteva nel mega emendamento del Senato e si ritrova pari pari, solo con spostamento interno e nuova

numerazione, nel mega emendamento oggi in approvazione alla Camera. Adesso spieghiamo al colto pubblico e all'inclita guarnigione la sostanza dell'indecifrabile testo. Si tratta di un gentile omaggio ai partiti, perché viene prorogato (non per la prima volta) il vantaggioso sconto concesso per «le violazioni ripetute e continuate delle norme in materia di affissioni e pubblicità mediante affissioni di manifesti politici ovvero di striscioni e mezzi similari». Tali violazioni «possono essere definite in qualunque ordine e grado di giudizio, nonché in sede di riscossione delle somme eventualmente iscritte a titolo sanzionatorio, mediante il versamento, a carico del committente responsabile, di una imposta pari, per il complesso delle violazioni

commesse e ripetute, a 1.000 euro per anno e per provincia». Dunque, per le centinaia di migliaia di manifesti abusivi affissi fuori degli spazi, candidati e partiti continueranno a pagare somme irrisorie: mille euro l'anno per provincia. A rimetterci saranno i Comuni, che hanno sostenuto ingenti spese per ripulire edifici e cartelloni della propaganda tranquillamente affissa dai galoppini dei movimenti politici. Incasseranno poche briciole, rispetto alle ben più consistenti sanzioni ordinarie che colpiscono chiunque affigga un manifesto irregolare che non sia «politico». E ovviamente la disposizione suonerà come un pernacchio ai tanti proprietari di casa che si vedono sfregiare condominii e abitazioni dai manifesti abusivi (per tacere del vandalismo

delle scritte murali). Va rilevato, sul piano politico, che i soli radicali, ogni volta che spunta una nuova sanatoria come questa, protestano. Tutti gli altri, zitti zitti badano a mettere al riparo le proprie sedi territoriali e i propri candidati dalle dovute sanzioni per aver violato le leggi sulle affissioni. Possiamo star certi che, nel milleproroghe che sarà approvato con decreto-legge nel dicembre 2011 o, al più, nella relativa legge di conversione, leggeremo un'analoga disposizione, altrettanto sibillina, che continuerà a sanare gli abusi dei partiti. In particolare, si tratterà di abusi commessi nella campagna elettorale amministrativa e nella campagna referendaria della prossima primavera.

**Cesare Maffi**

## MINISTERO DEI TRASPORTI

# Controllori della sosta non stipendiati con le multe

Il comune può concedere in concessione un'area da adibire a parcheggio a pagamento contribuendo con i proventi delle infrazioni al miglioramento delle infrastrutture. Ma non potrà ammettere il pagamento degli stipendi dei controllori della sosta privati traendo i fondi direttamente dalle loro multe. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 674 dell'8 febbraio 2011. Un sindaco ha pensato di concedere a privati un'area da adibire a parcheggio a pagamento ammettendo un ristoro economico a favore del concessionario tramite i proventi delle multe accertate dagli ausiliari della sosta. L'articolo 17, comma 132, legge 127/97 istituisce gli ausiliari della polizia municipale e stabilisce che i comuni possono conferire funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni in materia di sosta a dipendenti comunali o delle società di gestione dei parcheggi, limitatamente alle aree oggetto di concessione. In pratica al personale dipendente dalle società di gestione dei parcheggi può essere riconosciuto un ambito circoscritto di competenza riconducibile all'accertamento delle violazioni in materia di sosta vietata commesse nelle aree che con apposita delibera sono state specificamente destinate al parcheggio a

pagamento. Per valutare la regolarità formale di questo progetto l'ufficio del gabinetto del sindaco ha quindi richiesto chiarimenti al Ministero dei trasporti in particolare sul corretto impiego dei proventi delle multe accertate dai parcheggiatori privati. Secondo l'organo centrale «appare alquanto inusuale condizionare il corrispettivo economico della società appaltante alla realizzazione di un evento, ovvero alla eventuale attività di accertamento da parte degli organi accertatori». In pratica il pagamento a percentuale sulle multe accertate sugli spazi a pagamento sembra essere una modalità sconsigliata. Mentre il mini-

sterò però non solleva particolari obiezioni circa l'impiego di questi proventi per la realizzazione e il miglioramento delle infrastrutture di servizio al parcheggio come scale mobili, video controllo dell'area ecc., a parere del Mit non appare giustificato ed opportuno utilizzare questi importi «a copertura del personale impiegato per tale servizio, in quanto tale procedura potrebbe causare una impropria relazione diretta tra la produzione dell'attività sanzionatoria e il costo del medesimo personale».

**Stefano Manzelli**

I contenuti della circolare firmata dal ministro Brunetta sulla trasmissione telematica

# Certificati online, sanzioni light

*Medici puniti solo per colpa, in modo graduale e proporzionale*

**S**e non c'è colpa il medico non può essere sanzionato per la mancata trasmissione telematica dei certificati. E non c'è colpa, per esempio, in caso di malfunzionamento del sistema generale, cosa verificabile dall'esame del cruscotto del Sac (sistema di accoglienza centrale che gestisce l'invio di tutti i certificati medici), che registra ogni anomalia di funzionamento. Gradualità e proporzionalità inoltre nell'applicazione delle sanzioni sulla base dei criteri della contrattazione collettiva. Che vuol dire per esempio che non c'è reiterazione se dalla precedente infrazione è trascorso un biennio (così prevede il Ccnl 6 maggio 2010 dirigenza medica e veterinaria). Infine, per strutture o servizi privi dei necessari requisiti tecnici, le regioni possono disapplicare temporaneamente i procedimenti disciplinari. È quanto precisa, tra l'altro, la circolare n. 1/2011 firmata mercoledì dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. **Certificati online.** La circolare affronta il problema della sanzionabilità dei medici che non osservano il nuovo obbligo della trasmissione online dei certificati di malattia dei lavoro-

ratori. Obbligo che, spiega la nota, dal 24 novembre 2010 è uniformemente applicabile al settore del lavoro pubblico e privato anche negli aspetti sanzionatori, a seguito dell'entrata in vigore del collegato lavoro (legge n. 183/2010). **Quando c'è responsabilità.** In primo luogo la circolare ribadisce ciò che il ministro Brunetta aveva informalmente comunicato all'indomani dell'entrata in vigore del regime sanzionatorio (si veda ItaliaOggi del 2 febbraio). E cioè che affinché si configurino un'ipotesi di illecito disciplinare (questa la sanzione prevista a carico dei medici che non rispettano l'obbligo della trasmissione per via telematica) devono ricorrere sia l'elemento oggettivo (l'inosservanza dell'obbligo della trasmissione telematica) sia l'elemento soggettivo (dolo o colpa). Quest'ultimo, spiega la circolare, è escluso nei casi di malfunzionamento del sistema generale, di guasti o malfunzionamenti del sistema utilizzato dal medico, situazioni che vanno considerate dalle aziende sanitarie e dalle altre strutture interessate ai fini dell'esercizio dell'azione disciplinare. In altre parole, per contestare al medico l'infrazione è neces-

sario che siano preliminarmente acquisiti dall'amministrazione elementi comprovanti anomalie di funzionamento, verifica possibile anche mediante consultazione del cruscotto di monitoraggio del Sac. **Gradualità e proporzionalità.** In secondo luogo la circolare spiega che l'applicazione delle sanzioni deve avvenire in base a criteri di gradualità e proporzionalità previsti dagli accordi e contratti collettivi di riferimento. Questo vale anche nell'ipotesi di reiterazione della condotta illecita, per la quale è prevista la sanzione massima del licenziamento per il dipendente pubblico e della decadenza della convenzione per il medico in convenzione. La reiterazione, precisa la circolare, è da intendersi come recidiva ovvero irrogazione di successive sanzioni a carico di un soggetto già sanzionato (per la mancata trasmissione telematica del certificato). Questa, però, va letta alla luce dei Ccnl, i quali generalmente prevedono differenti criteri di valutazione. Per esempio, il Ccnl 6 maggio 2010 fissa un arco temporale di due anni ai fini della computabilità di più illeciti (cioè per la reiterazione); l'accordo 20 gennaio 2005 relativo ai

medici specialisti ambulatoriali prevede termini ancorati alla gravità dell'infrazione. Infine, per agevolare l'applicazione della nuova procedura, la circolare riconosce alle Regioni la facoltà d'individuare strutture o servizi per i quali ritenere non sussistenti, per periodi limitati di tempo, le condizioni tecniche necessarie all'avvio dei procedimenti disciplinari. **Altri chiarimenti.** La circolare ministeriale, ancora, spiega che per quanto riguarda la trasmissione del certificato dalle strutture di pronto soccorso, le strutture ospedaliere sono tenute ad individuare le soluzioni tecniche e organizzative più idonee a garantirne l'applicabilità, in maniera tale che il certificato possa essere predisposto e inviato da parte del medico contestualmente alla compilazione del verbale di pronto soccorso. E che, invece, i documenti elaborati dagli ospedali all'atto del ricovero e della dimissione possono continuare ad essere rilasciati al lavoratore in forma cartacea, sino all'attuazione di idonee soluzioni che, al momento, sono allo studio di un tavolo congiunto delle Regioni.

**Daniele Cirioli**

Nel protocollo d'intesa con comuni e province l'Abi chiede più concorrenza nei tributi locali

## Le banche rivogliono la riscossione

*Dopo la riforma del 2005 gli istituti fanno dietrofront*

**L**e banche vogliono riprendersi la riscossione dei tributi locali. Un business che prima della riforma del 2005 (dl 203) le vedeva protagoniste indiscusse e a cui hanno dovuto rinunciare quando Giulio Tremonti ha deciso di nazionalizzare il servizio affidandolo a un soggetto pubblico (Riscossione spa dalle cui ceneri nel 2007 è nata Equitalia) a cui gli istituti di credito hanno ceduto i propri rami d'azienda incaricati di riscuotere le tasse locali. Per ora si tratta solo di una dichiarazione d'intenti. Ma che può contare sul gioco di sponda dei comuni e delle province, visto che è contenuta in un protocollo d'intesa sottoscritto ieri tra l'Associazione bancaria italiana (Abi), l'Anci e l'Upi. Banche ed enti locali costituiranno un tavolo paritetico permanente che dovrà riunirsi almeno tre volte l'anno per monitorare lo stato dei reciproci rapporti e istituire un Osservatorio sulla finanza pubblica e locale. E tra i compiti del neonato organismo ci sarà proprio quello di «ricercare soluzioni condivise e formulare proposte per superare i vincoli normativi che ostacolano lo svolgimento da parte delle banche del servizio di riscossione dei tributi e delle entrate patrimoniali e assimilate degli enti locali, creando i presupposti per un ampliamento delle possibilità di scelta da parte degli enti in un contesto di effettiva parità concorrenziale». Quella concorrenza che nel settore della riscossione tarda ad arrivare, visti i rinvii che di anno in anno puntualmente spostano in avanti nel tempo l'obbligo per gli enti di affidare le concessioni con gara (da ultimo il decreto milleproroghe ha rinviato al 31 marzo 2011 il termine, facendo poi salva un'ulteriore proroga al 31 dicembre 2011 che dovrebbe arrivare con apposito dpcm). Le proroghe però non potranno continuare all'infinito (anche per non incorrere in sanzioni da parte dell'Unione europea). Ecco spiegato il motivo per cui gli istituti di credito pensano in grande. E vorrebbero rientrare in quell'albo dei soggetti gestori (istituito presso il Mef dall'art.53 del dpr 446/1997) da cui sono

usciti quando hanno ceduto i propri rami d'azienda a Equitalia. Nell'elenco dei soggetti legittimati a esercitare l'attività di accertamento e riscossione figurano infatti tutti gli agenti locali di Equitalia, moltissime società e anche piccoli studi professionali che dalla consulenza agli enti si sono buttati nel business della riscossione. Ma nessuna banca, a eccezione del Monte dei Paschi di Siena che è rimasto a riscuotere i tributi locali in Sicilia attraverso la propria società Serit. C'è poi un altro scenario da tenere in considerazione ed è quello che si aprirà col federalismo fiscale che porterà in dote ai comuni tutto un nuovo paniere di tributi (dall'Imposta municipale, propria e secondaria, alla tassa di scopo). Uno scenario che imporrà un ripensamento dei rapporti di tesoreria che attualmente legano a doppio filo banche ed enti locali nella riscossione diretta dei tributi (nei comuni che scelgono di incassare in proprio le tasse locali i versamenti vanno effettuati su conti corrente bancari o postali intestati al servizio di

tesoreria). Ma da cui però le banche non guadagnano un granché. Nel protocollo d'intesa c'è anche molto altro. Per esempio il maggior utilizzo di strumenti di pagamento diversi dal contante, così come previsto dalla manovra correttiva 2010 (dl 78) e dal Codice dell'amministrazione digitale, recentemente modificato. Ma anche la fatturazione elettronica, prevede il protocollo, dovrà piano piano essere acquisita dagli enti. Tra gli altri obiettivi dell'Osservatorio anche quelli di puntare i riflettori sugli enti locali in dissesto, favorire la realizzazione di opere pubbliche con capitali privati (project financing), sviluppare il social housing e, last but not least, «attuare un confronto sul tema della gestione delle passività degli enti locali con particolare riferimento alla operatività in strumenti finanziari». Un tema, quello dei derivati, che rappresenta sempre un nervo scoperto nei rapporti tra banche e enti locali.

**Francesco Cerisano**

## ENTI LOCALI

# I nuovi Ccnl sbloccheranno la valutazione

La nuova stagione dei contratti collettivi nazionali di lavoro sbloccherà il sistema delle fasce di valutazione di cui all'articolo 19 del dlgs 150/2009, sterilizzato dall'intesa del 4 febbraio 2011. La lettera circolare 17/2/2011, n. 1, firmata dal ministro Renato Brunetta, cerca di mettere in chiaro le questioni connesse all'applicabilità della riforma del pubblico impiego, dopo il recente accordo con i sindacati, che blocca il funzionamento di uno degli strumenti maggiormente rilevanti, cioè la distinzione obbligatoria dei dipendenti in tre fasce di valutazione e di incentivazione. Si sottolinea, nella nota, che l'intento dell'intesa del 4 febbraio scorso è evitare gli effetti che deriverebbero ai lavoratori se si applicasse il citato articolo 19: la riduzione, anche rilevante, della retribuzione comprensiva anche del salario accessorio, rispetto a quanto percepito dal 2010. È per questa ragione che le fasce di valutazione varranno solo per la distribuzione delle risorse aggiuntive ai contratti collettivi, in attuazione dell'articolo 61, comma 17, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. E, precisa la nota, questo effetto si produrrà solo per le amministrazioni destinatarie di tale articolo 61, comma 17, cioè amministrazioni statali ed enti nazionali. La nota, dunque, implicitamente esclude regioni, enti locali ed enti del sistema sanitario nazionale tra quelli abilitati ad applicare il sistema delle fasce alle sole risorse aggiuntive, posto che tali risorse per gli enti non appartenenti ai comparti statali non sono previste. Questa

osservazione ha portato di recente il presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Vasco Errani, a concludere che regioni ed enti del sistema sanitario nazionale (ma si possono aggiungere anche gli enti locali) potranno applicare il sistema delle fasce solo dopo il 2013, quando i nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro sbloccheranno le fasce, come per altro la nota circolare 1/2011 indirettamente conferma. Il ministro Brunetta, comunque, nella nota 1/2011 ricorda che, sempre solo per le amministrazioni statali, hanno perso efficacia tutti i contratti collettivi decentrati non adeguati alle norme del dlgs 150/2009, sicché risultano pienamente operativi e attuabili tutti gli strumenti previsti dalla riforma finalizzati a valorizzare il meri-

to e la professionalità. Implicitamente, la nota riafferma la piena vigenza anche delle nuove relazioni sindacali, visto che richiama le indicazioni espresse dalla funzione pubblica con la circolare 7/2010. La questione delle relazioni sindacali, comunque, è stata di recente oggetto della direttiva rivolta all'Aran per avviare la stipulazione dell'accordo quadro previsto dal punto 5 dell'intesa del 4 febbraio. Inoltre, costituisce espresso oggetto anche dello schema di decreto legislativo di interpretazione autentica dell'articolo 65 del dlgs 150/2009, volto a chiarire l'immediata applicabilità della riforma, anche nelle more della sottoscrizione dei nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro.

**Luigi Oliveri**

La figura costituisce un alter ego tecnico del sindaco

# Solo valutatori doc

*Il capo di gabinetto fuori dall'Oiv*

Il capo di gabinetto non può far parte dell'Organismo indipendente di valutazione. Tra gli enti locali che hanno deciso di applicare, per quanto non obbligati, l'articolo 14 della legge Brunetta (dlgs 150/2009) si è ingenerata notevole confusione in merito ai soggetti che possono essere incaricati nell'organismo medesimo. Alla situazione di incertezza ha certamente contribuito anche la Civit, la quale ha ripetutamente ritenuto impossibile la partecipazione agli Oiv dei segretari comunali, considerandoli carenti del requisito dell'indipendenza. Essa sarebbe esclusa dalla derivazione diretta dell'incarico del segretario comunale dal sindaco o dal presidente della provincia. A maggior ragione, il direttore generale non potrebbe essere parte dell'Oiv, anche perché la Civit ha rilevato problemi di conflitto di interessi tra valutatore e valutato, posto che l'Oiv dovrebbe anche valutare i risultati del segretario e del direttore. Le tesi esposte dalla Civit sono tutt'altro che persuasive, con riferimento al segretario comunale in particolare. Infatti, la circostanza che detto funzionario sia incaricato dal sindaco non ne compromette per nulla l'indipendenza. Basti considerare che il segretario dipende solo funzionalmente dal sindaco, poiché conduce il proprio rapporto di lavoro con il ministero dell'interno. Non altrettanto può dirsi per il direttore generale, figura eventuale e non obbligatoria come il segretario, che deve integralmente all'organo di governo l'insorgere del proprio ruolo e delle proprie funzioni, tanto da essere chiamato espressamente dall'articolo 108, comma 1, del dlgs 267/2000 ad «attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente, secondo le direttive impartite dal sindaco o dal presidente della provincia». La connessione tra direttore generale e organi di governo è strettissima, tanto che, sebbene la giurisprudenza amministrativa abbia negato la sua configurazione quale organo politico, nei comuni di grandi dimensioni spessissimo il direttore generale funziona da assessore aggiunto e l'incarico ha un'evidentissima carriera politica alle sue spalle. Se, allora, è da escludere per il direttore generale la possibilità astratta stessa di far parte dell'Oiv, a maggior ragione è in totale contrasto con il requisito di indipendenza l'incarico del capo di gabinetto, all'interno dell'Organismo. La figura del

capo di gabinetto, infatti, da un lato non solo è eventuale, ma non è nemmeno espressamente prevista dalla legge, essendo rimessa totalmente all'autonomia organizzativa dell'ente. La funzione del capo di gabinetto del sindaco non può che essere analoga a quella delle simili figure previste nell'ordinamento dei ministeri. Ha, dunque, prevalentemente il compito di definire e dirigere gli uffici di diretta collaborazione degli organi di governo, fare da raccordo tra le funzioni di indirizzo politico e quelle gestionali, nel rispetto dell'autonomia dei dirigenti, e supportare l'organo di governo nello svolgimento delle proprie specifiche funzioni strettamente politiche. Non vi è dubbio alcuno, dunque, che si tratti di una figura legata strettissimamente al sindaco, del quale costituisce un alter ego tecnico, ma anche politico. Il capo di gabinetto viene istituito negli enti locali sulla base dell'articolo 90 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori, per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e

di controllo loro attribuite dalla legge». Il capo di gabinetto, dunque, da un lato collabora con gli organi politici solo per supportarli nell'esercizio delle funzioni di controllo che la legge assegna alla loro competenza: e tra queste non rientra assolutamente la funzione di valutazione. Dall'altro, l'articolo 90 esplicita una dipendenza diretta da sindaco, presidente della provincia, giunta o singolo assessore: basta questo da solo per escludere in radice l'indipendenza, richiesta dall'articolo 14, comma 8, del dlgs 150/2009, la quale non è assicurata dalla mera circostanza che l'incaricato nell'Oiv non conduca da almeno tre anni incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali. L'indipendenza implica l'assoluta assenza di un collegamento sia gerarchico, sia funzionale, e richiede anche l'assenza di un rapporto fiduciario o di condivisione politica. Nessuno di questi elementi caratterizzano il capo di gabinetto, la cui presenza nell'Oiv non può che inficiarne gravemente l'indipendenza e la stessa legittimità dei provvedimenti adottati.

**Luigi Oliveri**

Tribunale Roma: no all'esclusione

## Unione segretari ammessa a trattare

L'Unione dei segretari comunali e provinciali deve essere ammessa a partecipare alle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro ed è stata illegittima la sua esclusione. Anche se l'intesa contrattuale è stata firmata e non viene rimessa in discussione, occorre darle questo riconoscimento. In mancanza di tale accreditamento infatti questa organizzazione potrebbe vedere diminuire i propri iscritti e, per questa ragione, sussistono le condizioni per un intervento urgente. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella ordinanza 18 febbraio n. 42608 con cui la seconda sezione del Tribunale del Lavoro di Roma ha accolto il ricorso contro il provvedimento assunto in via d'urgenza dallo stesso Tribunale con cui era stata accolta la tesi Aran della non rappresentatività di tale organizzazione sindacale. Come evidenziato dalla stessa ordinanza, l'accoglimento del ricorso della Unione dei segretari non produce conse-

guenze sul contratto stipulato lo scorso mese di dicembre per il quadriennio economico 2006/2009 ed il biennio economico 2006 - 2007, in quanto l'eventuale annullamento costituisce materia estranea ai provvedimenti cautelari. Occorre invece analizzare le conseguenze sulla preintesa relativa al biennio economico 2008/2009, per la quale si attende la autorizzazione della Corte dei conti alla sottoscrizione, anche se esse non possono che prodursi in misura assai parziale e limitata. L'ordinanza evidenzia subito che sussiste il cd «periculum in mora» e che esso è determinato dal fatto che la mancata ammissione al tavolo delle trattative per il rinnovo del Ccnl «è inevitabilmente produttiva di irreparabile pregiudizio, integrato dalla perdita di credibilità della associazione, esposta al serio rischio di vedere compromessa la sua naturale funzione per la progressiva, plausibile riduzione del numero delle adesioni, fino a oggi consistenti». Il fatto che le trattative per il rinnovo del contratto

siano state concluse viene definito al riguardo come un «ostacolo fittizio», perché ciò che si deve evitare è la perdita di credibilità della organizzazione sindacale. Se in primo grado il giudice ha sottolineato la tardività del ricorso presentato dalla Unione, la seconda sezione del Tribunale di Roma evidenzia che invece esso è stato presentato assai tempestivamente, cioè «il giorno successivo a quello in cui il sindacato ha avuto ufficialmente contezza» della estromissione dal tavolo delle trattative. Né si può eccepire la mancata impugnazione del contratto collettivo nazionale quadro in cui l'assetto contrattuale dei segretari è stato compreso nell'ambito del comparto regioni ed enti locali: l'interesse matura nel momento in cui sussiste la specifica lesione del diritto della Unione a partecipare alle trattative. L'ordinanza non entra nel merito della questione della rappresentatività, ma sposa una tesi che per molti versi è da considerare convincente. Se si è riconosciuto che deve esserci un

contratto specifico dei segretari comunali e provinciali, quanto meno in termini impliciti si è riconosciuto che la loro condizione può essere parificata a quella di «un'area». E l'elencazione legislativa, che prevede ad esempio quella dei dirigenti, non deve essere ritenuta come tassativa: in questa materia deve prevalere un esame di tipo sostanziale. Né ha senso definire tale intesa come un «contratto applicativo», costruzione non compresa nell'ambito delle scelte legislative. E il fatto che in precedenza tale organizzazione sia stata ammessa alle trattative sulla base di un indirizzo del ministro della funzione pubblica non costituisce elemento da cui trarre argomenti per la loro esclusione nella fase attuale. Per cui, a livello di fumus, si deve parlare di una vera e propria area endocompartimentale dei segretari e, quindi, della rappresentatività del loro sindacato.

**Giuseppe Rambaudi**

Il Cds ha respinto il ricorso di una insegnante per accedere agli atti del processo disciplinare

## P.a., la privacy tutela i testimoni

*Il dipendente denunciato non può sapere chi ha fatto la spia*

**N**on si può sapere il nome del collega che ha fatto dichiarazioni contro il dipendente pubblico trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale. È vietato dal Codice della privacy che tutela la riservatezza, anche nel corso dei procedimenti disciplinari. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza 895 del 9 febbraio 2011, respingendo il ricorso di una insegnante che pretendeva di vedere «in chiaro» in maniera integrale tutti gli atti del procedimento a suo danno per trasferimento disciplinare. Per il Consiglio di stato solo una «conclamata» esigenza difensiva può battere la riservatezza di chi testimonia o segnala un fatto alla p.a. Il principio può essere utilizzato anche dai comuni per occultare il nome, per esempio, di chi denuncia un abuso edilizio. Ma vediamo di analizzare la sentenza del consiglio di stato. L'istituto scolastico, presso cui prestava servizio l'insegnante, aveva fornito alla stessa tutti i documenti istruttori, comprendendo con degli «omissis» l'identità di tutti i colleghi di lavoro che, nel procedimen-

to di trasferimento disciplinare, avevano riferito fatti ed espresso giudizi sui comportamenti tenuti dalla docente. La stessa ha fatto ricorso al Tar per vedere riconosciuto il diritto ad avere la copia senza «omissis». Sia il Tar sia il Consiglio di stato hanno dato torto all'insegnante. Secondo quest'ultima i dati inerenti l'identità dei colleghi «testimoni» del procedimento disciplinare sarebbero stati utili alla sua difesa, che sarebbe automaticamente prevalente sulla privacy. Il Consiglio di stato si è mostrato d'accordo in linea di principio sul fatto che il diritto di difesa prevale sulla privacy, ma ha ritenuto che, in concreto, conoscere i nominativi dei testimoni non avrebbe offerto alcuna chance difensiva in più. In altre parole, il consiglio di stato ha precisato che il diritto di difesa prevale sulla riservatezza, non sempre e a priori, ma a una condizione: e cioè se gli atti richiesti sono in concreto funzionali alla difesa in giudizio. Se i documenti sono utili alla difesa, allora non c'è riservatezza che tenga, neppure per i dati sensibili e per i

dati supersensibili (salute e vita sessuale). Insomma per vincere la riservatezza di terzi si deve riscontrare un «nesso strumentale» tra gli specifici dati ricavabili da documenti amministrativi richiesti e la difesa in giudizio delle proprie ragioni. Chi vuole avere la copia degli atti deve almeno prospettare questa utilità, che l'amministrazione detentrica dei documenti deve, comunque, valutare. Quindi: 1) la copertura delle generalità dei dichiaranti ha lo scopo di tutelare chi segnala un illecito da ritorsioni e anche di garantire agli enti pubblici l'acquisizione di informazioni testimoniali; 2) il disvelamento è consentito solo se c'è un interesse concreto e attuale di entrare in possesso di quegli specifici dati per «conclamate» esigenze difensive. Nel caso specifico il Consiglio di stato ha ritenuto inesistenti esigenze difensive, soddisficibili solo conoscendo i nomi dei testimoni del procedimento disciplinare. La sentenza considera, infatti, che l'insegnante era in possesso di tutta la documentazione posta a base del procedimento di trasferimento

d'ufficio: documentazione già di per sé esaustiva rispetto alle esigenze di difendersi e di impugnare il trasferimento d'ufficio. Niente trasparenza amministrativa sui nomi dei segnalanti, dunque, a meno di esigenza difensiva conclamata. Il principio formulato dalla sentenza in esame può essere esteso anche ad altri casi che quotidianamente occupano alcuni uffici pubblici. Si pensi alle richieste agli uffici tecnici dei comuni per ottenere il nome di chi ha segnalato un abuso edilizio e provocato un'ispezione che si è conclusa con una sanzione. Seguendo la sentenza in esame, a meno che non sia presente una esigenza difensiva specifica, il comune potrà sbianchettare il nome del segnalante. Si sposta, pertanto, a favore della riservatezza il bilanciamento degli interessi, che in altre sentenze è risolto diversamente, dando, invece, priorità all'interesse del cittadino di conoscere integralmente tutti gli atti del procedimento amministrativo che lo interessa.

**Antonio Ciccia**

## CORTE CONTI

# Non sono soggette a tagli le spese per la mission istituzionale dell'ente

**N**on sono soggette ai tagli alle spese per incarichi esterni, pubblicità, comunicazione, relazioni esterne, convegni, mostre e rappresentanza, imposti dalla manovra estiva 2010, quelle derivanti dallo svolgimento di attività strettamente connesse alla missione istituzionale dell'ente. Così la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Liguria, col parere 11 febbraio 2011, n. 5, ha ritenuto di esonerare l'Area marina protetta «Isola di berteggi» dal campo di applicazione dell'articolo 6, commi 7 e 8, del dl 78 del 2010, convertito in legge 122/2010, con una decisione i cui risvolti dovrebbero, però, estendersi anche oltre il confine dell'ente nei confronti del quale la Corte si è pronunciata. Infatti, il parere sostanzialmente enuncia il principio dell'inapplicabilità dei tagli trasversali disposti dalla manovra economica estiva 2010 ad atti-  
vità intimamente connaturate alle competenze dell'ente, le quali non possono che espletarsi mediante proprio svolgimento di una delle funzioni oggetto del pesantissimo taglio previsto dalla norma, l'80% della spesa sostenuta al medesimo titolo nel 2009. Il parere 5/2011 della sezione Liguria osserva che, nel caso di specie esaminato «l'attività di studio e ricerca scientifica nel campo delle scienze naturali e della tutela ambientale nonché l'attività di promozione dello sviluppo sostenibile dell'area protetta costituiscono le missioni che l'ente gestore deve realizzare e che sono all'origine dell'istituzione dell'area naturale». In altre parole, proprio lo svolgimento di studi e ricerche, accompagnati da convegni e dalla comunicazione degli esiti «rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica» gestita da quell'ente gestore

dell'area protetta. Tanto che studi, ricerche, convegni, comunicazione «rappresentano, in altre parole, il motivo fondante dell'istituzione dell'area marina protetta senza il quale la suddetta area naturale non avrebbe motivo d'essere». Da qui la conclusione: «ricomprendere, quindi, nel campo di applicazione dei commi 7 e 8 succitati gli incarichi di studio e l'attività promozionale posti in essere nell'attività di gestione dell'area naturale vorrebbe dire vanificare gli obiettivi e le finalità per i quali l'area stessa è stata istituita». Ma, questo ragionamento, allora, può e, pare anche debba, estendersi agli enti locali, per specifici settori posti alla loro cura o, per utilizzare le medesime espressioni del parere espresso dalla sezione ligure, facenti parte della loro missione. È di planare evidenza che la gestione di funzioni come la cultura, lo spettacolo, il turismo, l'istruzione, la

formazione, tutte espressamente attribuite alle competenze di comuni e province dal dlgs 267/2000 e dalle leggi regionali di attuazione del decentramento amministrativo fissato dal dlgs 112/1998, per loro natura richiedano proprio spese per manifestazioni, mostre, convegni, con relativa pubblicità e campagne di comunicazione. Molti comuni gestiscono direttamente biblioteche, musei, gallerie d'arte, attivano stagioni teatrali, musicali e di spettacolo in appoggio al turismo. Attività integralmente costruite proprio su una tipologia di spesa rientrante tra quella falciata dalla manovra. Seguendo il ragionamento proposto dalla Corte della Liguria vi sarebbero fondate ragioni, allora, per escludere tali spese dal taglio.

**Luigi Oliveri**

**CORTE CONTI**

# Nessuna scusante per il dipendente che diventa direttore dei lavori

**I**l dipendente che svolge il compito di direttore dei lavori ha il dovere di vigilare sulla corretta esecuzione da parte della impresa aggiudicataria. Egli risponde direttamente, in termini di maturazione di responsabilità amministrativa, nel caso in cui i lavori non siano stati eseguiti per come previsto dal capitolato e non ha evidenziato tali inadempimenti. Non può invocare come scusante né la scarsa esperienza, né la difficoltà di accesso ai luoghi in cui i lavori sono stati eseguiti, né il sommarsi dell'incarico di direttore lavori e responsabile del procedimento. Sono questi i principi dettati dalla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio nella sentenza n. 52 dello scorso 27 gennaio, con cui è stata disposta la condanna di un dipendente di ufficio tecnico comunale direttore di lavori che non ha vigilato adeguatamente sul corretto svolgimento degli stessi in relazione alle prescrizioni dettate dal capitolato. Ovviamente i danni maturano anche nel caso in cui il finanziamento dell'opera è stato disposto da un'altra pubblica amministrazione, tanto più nel caso in cui la stessa si rivalsa sul comune tagliando il finanziamento in relazione ai lavori non effettivamente svolti. Siamo in presenza di un principio che ascrive direttamente alla responsabilità del dipendente i danni che si sono determinati a seguito della sua condotta quale direttore dei lavori. In altri termini, per i magistrati contabili costituisce una colpa grave la violazione dei normali doveri di ufficio ovvero della ordinaria diligenza e competenza tecnica che il dipendente deve dimostrare di possedere e deve concretamente esercitare a tutela dell'interesse dell'amministrazione alla pun-

tuale e corretta esecuzione dei lavori da parte dell'impresa aggiudicataria. Il fatto che lo stesso abbia sommato la responsabilità del procedimento e la direzione dei lavori non costituisce una ragione che possa essere invocata per escludere la colpa grave, mentre se ne è tenuto conto nell'ambito del potere riduttivo della sanzione. La sentenza aggiunge che «non appare idonea ad escludere la colpa grave la scusante della difficoltà dell'opera e la circostanza che la stessa sia stata realizzata in luoghi difficilmente raggiungibili, in quanto le carenze nello svolgimento dell'incarico di direttore dei lavori, relative sia alla tenuta della documentazione, sia al controllo e alla verifica dell'esecuzione delle opere da parte della ditta appaltatrice appaiono macroscopiche. Infatti, come emerge dagli analitici rilievi effettuati dagli ispettori regiona-

li, nonché dai successivi accertamenti svolti dalla guardia di finanza su incarico del giudice territoriale, la discordanza fra i lavori effettuati e quelli indicati nel progetto e le relative contabilizzazioni era particolarmente vistosa e non potevano sfuggire ad un direttore dei lavori che avesse usato la benché minima diligenza, tanto più che era stato anche il progettista dell'opera». La sentenza chiarisce infine «che la presunta illegittimità della nomina del medesimo a responsabile del procedimento non appare rilevante nella fattispecie sia perché il medesimo ha accettato e svolto l'incarico, sia perché il fatto produttivo del danno riguarda in modo specifico le sue competenze di direttore dei lavori».

**Giuseppe Rambaudi**

## ENTI LOCALI

# Federalismo, costi e fabbisogni molto poco standard

È una delle chiavi di volta dell'intera architettura federale, che dal punto di vista finanziario dovrebbe reggersi su due pilastri: all'autonomia di entrata di regioni ed enti locali dovrebbe affiancarsi la standardizzazione dei costi e fabbisogni connessi ai Lep ed alle funzioni fondamentali, al fine di coniugare autonomia e responsabilità anche sul lato della spesa. Finora l'attenzione si è concentrata sulla prima questione, ma anche il dibattito sulla seconda sta entrando nel vivo. Al momento, tutte e due le «gambe» del federalismo fiscale paiono zoppicanti. Se nel primo caso si rileva l'eccessivo peso delle compartecipazioni e la scarsa manovrabilità e contenenza dei tributi regionali e locali propri, nel secondo caso le critiche si appuntano sulla metodologia per la determinazione dei costi/fabbisogni standard. Le principali problematiche evidenziate al riguardo sono due. In primo luogo, i futuri

parametri non si applicheranno direttamente alle autonomie speciali. Per quelli legati alle funzioni fondamentali di comuni e province tale regola è già scolpita nell'art. 8, c. 4, del dlgs 216/10, ma un'analoga esclusione per quelli relativi ai Lep dovrebbe essere prevista dal futuro decreto sul fisco regionale e provinciale, il cui schema è da poco approvato in bicamerale. E proprio in tale sede, nel corso dell'ultima audizione, la ragioneria generale dello stato ha fatto notare che «un vero federalismo fiscale non può prescindere da valutazioni che riguardino tutto il territorio nazionale e dalla necessità di evitare che si proceda con analisi e percorsi parcellizzati e diversificati nel tempo e nei territori». Il rilievo trova conforto, oltre che nella giurisprudenza costituzionale, ferma nell'affermare l'assoggettamento di regioni e province ad autonomia differenziata a vincoli rispondenti all'esigenza di coordinamento del-

la finanza pubblica, anche in una logica (per così dire) di «economia del diritto». È vero, infatti, che l'art. 27 della legge 42/09 fa salvi i peculiari meccanismi di adeguamento previsti dagli statuti speciali, ma esso richiama altresì il principio del graduale superamento del criterio della spesa storica attraverso la definizione dei costi/fabbisogni standard. E non sembrano sussistere ragioni per cui tali parametri possano essere differenziati a seconda dello status ordinario o speciale dei diversi enti. La seconda problematica riguarda la definizione dei costi standard relativi alle funzioni regionali incidenti sui Lep (in primis, quindi, alla sanità). In questo caso viene criticata la scelta di includere in ogni caso nel benchmark una regione del nord, una del centro e una del sud, oltre ad almeno una realtà di piccola dimensione geografica, a prescindere dallo stato dei rispettivi conti. In tal modo, come ha sottolineato

un recente dossier del servizio studi della camera, verrebbe alterato «il significato stesso di costo standard». In altre parole, occorre chiarire se l'obiettivo è definire autentici parametri di spesa efficiente, ovvero operare una mera redistribuzione delle risorse disponibili secondo criteri di convenienza politica. Una simile scelta rischierebbe di alimentare un pericoloso, e non inedito, contenzioso. Torna infatti alla mente la tribolata vicenda del dlgs 56/00 emanato con l'obiettivo di ridefinire le regole di riparto fra le regioni dei fondi per la sanità, ancorandole a parametri oggettivi diversi dalla spesa storica. Tale provvedimento fu aspramente contestato dalla regione del Sud che lo impugnò davanti ai Tar e alla Consulta (con congelamento per oltre due anni delle risorse). Stavolta a fare ricorso potrebbero essere invece le regioni del Nord.

**Matteo Barbero**

**SERVIZI LOCALI/Il regolamento attuativo costringe il sindaco a scegliere**

# Vecchie poltrone a rischio

*Revocabile l'amministratore della partecipata*

**Premesso che la nomina su designazione diretta degli amministratori di una società interamente partecipata dal comune viene effettuata con decreto del sindaco ai sensi dell'art. 2449 codice civile cui, per prassi consolidata, segue la delibera dell'assemblea della società, quale disciplina normativa si applica nel caso in cui le norme di incompatibilità introdotte dal dpr n. 168 del 7/9/2010, recante il regolamento in materia di servizi pubblici locali, di attuazione dell'art. 23-bis, legge n. 133/2008, siano entrate in vigore dopo l'emanazione del provvedimento di nomina del sindaco ma prima dell'adozione della delibera da parte dell'assemblea societaria?** La questione si pone in relazione all'operatività delle disposizioni richiamate che, essendo applicabili alle nomine e agli incarichi da conferire successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento (art. 8, comma 9 del dpr), troverebbero attuazione nei confronti di taluni amministratori locali, qualora il decreto sindacale non avesse di per

sé efficacia costitutiva delle nomine in questione. Si tratta di esaminare la valenza giuridica da attribuire alla delibera assembleare che è adottata anche dopo la nomina diretta degli amministratori con decreto del sindaco. Sotto un profilo strettamente giuridico, supportato da principi evidenziati dalla giurisprudenza amministrativa e contabile, la nomina ai sensi dell'art. 2449 c.c. ha valenza ed efficacia autonoma, a prescindere da una successiva delibera dell'assemblea, sia essa assunta in termini di ratifica o presa d'atto della stessa. La designazione diretta degli amministratori ex art. 2449 c.c. e la nomina degli stessi per effetto della delibera dell'Assemblea societaria sono procedure di nomina distinte tra loro, equivalenti ma alternative; ciò emerge dalla pronuncia della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Calabria n. 17/2010 secondo cui la citata disposizione normativa riguarda un diritto di nomina extra assembleare dello stato o di altro ente pubblico socio. Nell'esercizio di tale diritto «il sindaco, nella qualità di legale rappresentante del co-

mune, nomina o designa gli amministratori e i componenti del collegio sindacale per i quali lo statuto degli enti o delle società partecipate preveda tale facoltà, anche ai sensi degli artt. 2449 e 2450 cod. civ. Nell'esercizio di tali poteri il sindaco deve, comunque, conformarsi agli indirizzi del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera m) del Tuel», che ne contempla la competenza all'approvazione degli indirizzi per le nomine da parte del sindaco. In tal senso anche la sentenza della Cassazione civile, sezioni unite 4309/2010 che, con riguardo alle società per azioni a partecipazione pubblica, afferma che esse restano regolate dalle citate norme del codice civile che di per sé «non valgono a configurare uno statuto speciale per dette società, salvo per i profili inerenti alla nomina e revoca degli organi sociali, specificamente ivi contemplati, né comunque investono il tema della responsabilità di detti organi, che resta disciplinato dalle ordinarie norme previste dal codice civile» (cfr. art. 2449 c.c., comma 2 a tenore del quale anche i componenti degli

organi amministrativi e di controllo di nomina pubblica «hanno i diritti e gli obblighi dei membri nominati dall'assemblea»). Alla luce delle intervenute disposizioni in materia di incompatibilità, ferma restando la validità del decreto di nomina, il sindaco può, tuttavia, valutare l'opportunità di esercitare il potere di revoca se previsto dallo statuto societario; in tal caso un'eventuale provvedimento di sostituzione diretta deve tenere conto del nuovo regime di incompatibilità ed essere comunque esercitato nel rispetto degli indirizzi stabiliti dal consiglio comunale, dandone comunicazione allo stesso. In merito il Tar Calabria, Catanzaro, sez. II, 18/2/2006 n. 1984, ha affermato che il socio pubblico, nell'effettuare «la revoca di un amministratore nominato con provvedimento diretto del socio pubblico ex art. 2449 cod. civ. «esercita un potere analogo a quello assembleare, in qualità di socio, e incide su organi che operano secondo il diritto privato».

Filippeschi: presto al via una campagna di sensibilizzazione e una petizione popolare

# Federalismo anche in parlamento

*Riforma non credibile senza una camera delle autonomie*

**S**intesi della relazione di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa al Consiglio federale di Legautonomie. Roma, 14 febbraio 2011. Il mondo delle autonomie, o almeno una parte molto grande di esso, sente una fortissima preoccupazione per la deriva della politica italiana e per la crisi istituzionale incombente, per lo stallo che vive l'attività di governo e per la frattura etica che soffre il Paese. C'è voluta la ferma e giustificatissima reazione del presidente della repubblica per ricollocare la vicenda del federalismo municipale nell'alveo più fisiologico della dialettica politica e parlamentare. La forzatura attuata dal governo ha incrinato lo spirito bipartisan che aveva largamente caratterizzato i lavori della bicamerale, e che aveva portato ad una sostanziale condivisione del percorso di attuazione della legge delega. Di fronte al logoramento dell'assetto politico, ad una crisi economica e sociale ancora grave, a fatti che rendono fragile ed esposto il nostro paese sullo scenario internazionale ci sarebbe il dovere di ricercare vie d'uscita condivise e non di scontri frontali e di forzature delle regole fondamentali. In una situazione difficilissima che chiederebbe forse un «governo di unità nazionale» e di larghe intese

quali si sono sperimentate in altri paesi, assistiamo invece a vicende tristissime come quella del sabotaggio della celebrazione del 17 marzo, per il 150mo anniversario dell'Unità. Le autonomie locali sono parte in causa nella vicenda politica italiana e dobbiamo rivendicare ruolo e dignità che la Costituzione ci assegna. Chi è stato protagonista dei progressi civili dell'Italia repubblicana, chi ha realizzato le innovazioni migliori delle istituzioni repubblicane, chi ha saputo riavvicinare i cittadini ai loro rappresentanti e garantito la tenuta di un paese, deve rivendicare l'autogoverno delle comunità locali, compresso e minacciato dal centralismo, dai tagli ingiusti, dalle sfide alla dignità degli amministratori locali. L'aggravarsi della situazione politica rende ancora più necessaria una battaglia autonomista che, oltre a recuperare gli effetti negativi dello scollegamento tra il federalismo municipale e la Carta delle autonomie, preveda anche la riforma dei rami alti dell'assetto istituzionale: non è credibile una riforma federalista senza una camera delle regioni e delle autonomie locali. Non si possono fare riforme dove tutto si somma e si sovrappone. Le riforme vere razionalizzano, risolvono, alleggeriscono, responsabilizzano davvero, creano nuovi equilibri.

Dobbiamo proporre alle altre associazioni e alle forze rappresentative, una campagna d'opinione e una grande petizione popolare per la riforma del parlamento in senso federalista. Il decreto sulla finanza comunale per Legautonomie era sbagliato nei contenuti ed è stato un errore non concedere tempo e quel supplemento di istruttoria che invece sarebbe stato necessario. Una buona riforma, anche con un ragionevole compromesso, sarebbe stata possibile se solo si fosse accettato di discutere per cambiare in meglio il progetto, anziché arroccarsi in difesa di un testo in cui il federalismo è solo un titolo. Ora occorre ragionare su come dal sistema delle autonomie possa ripartire una spinta politica e un movimento che riportino sui binari giusti una riforma importante come questa, nell'interesse generale del Paese. Per costruire quel coerente e coordinato sistema di rapporti tra i soggetti costitutivi della repubblica fondato sull'autonomia e la cooperazione. Questo è il compito che come Legautonomie vogliamo assumerci e il contributo che vogliamo proporre all'insieme della rappresentanza delle autonomie, in un rapporto positivo con le regioni. Noi vogliamo un federalismo che porti autonomia e responsabilità per i comuni, che devono gestire direttamente

alcune delle tasse pagate dai cittadini, come quelle sugli immobili. Invece nel decreto legislativo le tasse continuano ad essere gestite dal centro, riproponendo sottomentite spoglie, i vizi e le opacità della finanza derivata. Se le tasse comunali sono decise a Roma e non dai sindaci, non si potrà mai concretizzare quel meccanismo virtuoso del «vedo, pago, voto», che consente di premiare o punire chi ha amministrato, secondo chiare responsabilità e risultati. Ecco perché abbiamo molto insistito per il principio del beneficio fiscale, perché nel decreto fosse introdotta una tassa sui servizi generali erogati dai comuni e da questi gestibile in autonomia. E poiché la perequazione è un asse portante del federalismo fiscale, vogliamo meccanismi perequativi trasparenti e negoziati e non affidati ai decreti ministeriali. Con il progetto del governo i comuni avranno un'autonomia ancora più ridotta e ancora meno risorse, le tasse non saranno diminuite e pagheranno coloro che già più pagano: il «peccato originale» dell'eliminazione totale dell'Ici sull'abitazione principale rimane purtroppo la scelta guida del governo. Legautonomie ritiene necessario sottrarsi al baratto e al ricatto che ha legato il pronunciamento sul decreto a quelle poche concessioni che le autonomie locali

hanno portato a casa per mitigare i tagli della manovra dell'estate scorsa e chiudere i bilanci 2011: addizionale Irpef, tassa di scopo, tassa di soggiorno. Se poi il federalismo fiscale è l'unica vera riforma strutturale sulla quale è impegnata questa legislatura, allora non è stato serio avere un decreto che cambiava a seconda della trattativa del momento, per cui si è passati: dall'assenza totale, nella prima stesura, di una compartecipazione ad un grande tributo erariale, come è previsto dalla legge delega, alla previsione di una compartecipazione all'Irpef fino, nell'ultima versione, alla sostituzione dell'Irpef con l'Iva. L'imposta municipale rappresenta un mero spostamento di gettito dal centro alla periferia. L'aliquota di equilibrio dell'Imu rimane fissata a livello centrale e gli spazi di manovra per i comuni sono molto ridotti. Le novità ottenute come ricordavo prima sono: lo sblocco dell'addizionale Irpef; la maggiore compartecipazione sulle sanzioni; l'estensione dell'imposta di soggiorno a una cerchia più ampia di soggetti (fino a 5 euro per notte di soggiorno); la riforma della tassazione di scopo. Tutto ciò in un quadro che consolida i tagli effettuati con la manovra economica dell'estate scorsa e confermati nella legge di stabilità per il 2011. Legautonomie continuerà a promuovere una battaglia autonomista chiedendo a ogni nostro interlocutore di mettersi dalla parte delle autonomie locali perché è la parte che rappresenta gli interessi generali del paese e il bisogno di un cambiamento radicale che restituisca dignità alle istituzioni e costruisca il futuro.

Bene ha fatto Napolitano a richiamare il governo

## Il Milleproroghe, una forzatura costituzionale

La lettera di richiamo del presidente della repubblica sulla conversione in legge del decreto «milleproroghe» (dl n. 225/2010), oltre a sottolineare i limiti di ordine costituzionale nell'esercizio del potere legislativo da parte del governo, pone l'accento su due aspetti fondamentali: lo stravolgimento dei contenuti originari del decreto-legge e la forte eterogeneità degli oggetti tale da far assomigliare il provvedimento a una legge finanziaria-bis. Al riguardo è utile ricordare che alla fine del 2009 è stata introdotta con la legge 196 un'importante riforma della contabilità e finanza pubblica che ha, tra l'altro, disegnato ex-novo il sistema degli strumenti di programmazione e di bilancio in sostituzione del Documento di programmazione economico-finanziaria e della legge finanziaria. I nuovi strumenti sui quali si basa in maniera organica l'intera politica economica e finanziaria del paese sono: la Decisione di finanza pubblica e la legge di stabilità. La prima esperienza del 2010 è stata molto deludente. La Decisione di finanza pubblica è stata presentata in ritardo, non sottoposta al parere delle regioni e degli enti locali tramite la Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica (peraltro non istituita) e ha assunto un valore marginale, come indicato nella stessa relazione di accompagnamento, in quanto erano in corso modifiche per adeguarsi alle nuove regole in via di elaborazione a livello comunitario dopo i gravi fatti della Grecia e dell'Irlanda. La legge di stabilità 2011, approvata il 13 dicembre insieme con l'approvazione del bilancio e in tutta fretta prima che si procedesse alla nota votazione sulla fiducia al governo del giorno successivo, si è limitata a rivedere alcuni aspetti della manovra estiva approvata con il decreto-legge 78 di fine maggio 2010 convertito nella successiva legge 122. Quest'ultima ha dunque costituito, in sostanza, la fonte principale della manovra economica e di bilancio per il triennio 2011-2013 introducendo, per quanto riguarda le regioni e gli enti locali, insostenibili riduzioni di trasferimenti erariali, forti tagli lineari della spesa, nuove regole del patto di stabilità

interno, limitazioni all'indebitamento. Ora con il decreto milleproroghe si introducono altre disposizioni che attengono alla disciplina della finanza pubblica in maniera frammentaria e del tutto impropria. Bene ha fatto dunque il presidente della repubblica a intervenire ricordando anche le prassi deprecabili delle leggi finanziarie alluvionali approvate con il voto di fiducia. Sì, perché questo è il punto. Di fronte a una legge organica che affida a nuovi strumenti di espressione parlamentare assoggettati alla partecipazione delle regioni e degli enti locali, quale la Decisione di finanza pubblica, la determinazione degli obiettivi di politica economica e del quadro di finanza pubblica nel medio periodo, distintamente per i settori delle amministrazioni centrali, delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza e assistenza sociale, si preferisce seguire la strada più comoda della decretazione d'urgenza, forzando la norma costituzionale. La questione non è irrilevante per gli enti locali stretti tra due fuochi: da un lato, la prospettiva confusa e incerta di un fede-

ralismo a tutti i costi; dall'altro lato, una situazione di fatto gravissima che non solo si muove in direzione contraria, ma rimette in discussione lo stesso ruolo istituzionale delle autonomie affermato dalla Costituzione. Nel succedersi tumultuoso e caotico di una valanga di decreti delegati vuoti di contenuto e pieni di rinvii, rivolti all'attuazione del federalismo fiscale, si restringe ogni giorno di più la possibilità concreta da parte dei comuni e delle province di erogare servizi pubblici essenziali a livello locale. Anzi, la determinazione dei fabbisogni standard e dei relativi costi tanto sbandierata, ma avviata con un processo lungo e di esito incerto, prescinde dalla preventiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, tuttora inesistente. Lo scenario non è dunque confortante specie con riferimento all'articolo 117 della Costituzione laddove afferma che i diritti civili e sociali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

**Mario Collevocchio**

Ricorso per incostituzionalità. L'opposizione: è una vittoria

## **Governo contro Regione stop alla legge sull'acqua**

**A**ltolà del governo alla legge sulla privatizzazione dell'acqua approvata dalla Regione. Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Regioni Raffaele Fitto ha impugnato la riforma sulla gestione dell'acqua, approvata dal consiglio regionale dopo un duro braccio di ferro tra maggioranza e opposizione lo scorso 22 dicembre. Per il governo, infatti, la legge presenta «profili di illegittimità costituzionale» perché in contrasto con le norme statali con-

tenute del Codice dell'Ambiente. Esultano i sindacati e l'opposizione di centrosinistra in Regione. «Ora il Pirellone sospenda la legge» - chiede la Cgil sottolineando «la sospetta fretta con cui la maggioranza ha voluto approvare il testo». Anche Alessandro Alfieri, consigliere regionale e vice segretario regionale del Pd considera «una buona notizia» la bocciatura del governo e ora si aspetta che «Formigoni e i suoi assessori colgano l'occasione per tornare in aula e modificare

profondamente la legge». Il testo fortemente voluto dal Pirellone ha superato gli Aato, gli organismi comunali ai quali era affidata la gestione degli acquedotti aprendo la strada di fatto ai privati. «La decisione del Consiglio dei ministri - sottolinea Chiara Cremonesi di Sinistra Ecologia e Libertà - non lascia a Formigoni a alla sua giunta alternative a uno stop». Ma il Pirellone non cede. «La legge sul servizio idrico rimane in vigore e non ci sarà nessuna sospensione - taglia corto

l'assessore regionale all'Ambiente Marcello Raimondi del Pdl, che se la prende anche con il governo - Non c'è mai stata alcuna ipotesi di privatizzazione. Il ricorso del governo è infondato e si riferisce solo alla costituzione delle patrimoniali. Eppure queste sono previste dalla legge 26 del 2003 e ne esistono già altre mai impuginate dal governo».

**Andrea Montanari**

Il caso

# Crisi rifiuti e assunzioni clientelari

L'indagine partita dai raid scagliati contro i mezzi di raccolta dei rifiuti di Enerambiente investe i vertici Asia. Per l'ennesima volta, un assessore del Comune di Napoli è al centro di un'inchiesta. Sono iscritti nel registro degli indagati Pasquale Losa, ex presidente di Asia e attuale assessore al Personale, e Dario e Corrado Cigliano, consigliere provinciale del Pdl il primo, dirigente di Enerambiente il secondo. Secondo gli inquirenti, si potrebbe essere determinato un blocco di potere che utilizzava il lavoro interinale come «strumento funzionale alla imposizione di assunzioni clientelari e a dazioni illecite». I vandalsmi, quindi, sarebbero stati gli avvertimenti di quei lavoratori, alcuni dei quali pregiudicati, che rivendicavano posti promessi da sindacalisti, amministratori compiacenti e politici inclini al voto di scambio. Mentre la magistratura indaga sugli eventuali illeciti penali, possiamo sin d'ora osservare che ci sono state inefficienze per le quali è possibi-

le imputare responsabilità politiche. Il 7 gennaio, dalle pagine di questo giornale, avevo rilevato le stranezze dei bandi di Asia, viziati da irrivalità che avrebbero potuto indurre fenomeni corruttivi, e vinti da aziende chiacchierate. Come Enerambiente e Lavajet, presso le quali lavoravano amministratori già coinvolti in varie inchieste giudiziarie. A esempio, il bando 186/DA/10 prevedeva un limitato periodo di tempo dell'appalto in violazione dell'ordinanza 27/04 del commissario di governo per l'emergenza rifiuti. L'ordinanza, proprio per rendere accessibili gli appalti a tutti i potenziali concorrenti, senza agevolare le micro realtà locali, stabiliva un periodo di affidamento settennale. Il bando Asia, per tutta risposta, indicava una sede nel raggio di 40 km, e non richiedeva il piano finanziario, avvantaggiando quelle imprese che si fossero appoggiate a ditte locali che già avevano sopportato i costi di impianto e di gestione. Non a caso, Enerambiente, in seguito, è stata colpita da interdittiva

antimafia proprio per un subappalto alla Saba di Ercolano, considerata contigua alla camorra, ma forte di aver già occupato una posizione nel mercato campano. La stessa discussa presenza dei lavoratori interinali, d'altronde, è stata favorita dalla previsione, nel bando, di controllo sulle prestazioni "a corpo" e non, come prescriveva l'ordinanza, in forma analitica. I risicati margini di guadagno, nel breve lasso dell'appalto, invece, hanno disincentivato chi non si fosse affidato alle subappaltatrici locali, che potevano abbattere i costi con il ricorso agli interinali. Se bandi tanto importanti, allora, sono stesi così, è lecito ritenere che Asia non sia stata gestita in modo ottimale. Pasquale Losa, d'altronde, sarà un buon politico, ma è un ex sindacalista con la maturità classica. Dubito che l'azionista di maggioranza di una Spa privata con migliaia di dipendenti, come è Asia, avrebbe mai scelto un manager senza adeguate conoscenze tecniche. La legge Giolitti del 1903 sulle mu-

nicipali, non a caso, imponeva oggettivi criteri di professionalità e indipendenza e sarebbe opportuno che la Regione Campania, come hanno fatto Emilia e Toscana, legiferasse in quello spirito. Infine, i rappresentanti delle subappaltatrici di Asia, tutte del Nord Italia, hanno denunciato di essere stati oggetto di indebite pressioni per arruolare personale locale per motivi clientelari. È lecito ritenere, invece, che certe ditte, piuttosto che essere vittime di un contesto ambientale difficile, aderiscano convintamente a un sistema, alimentandolo. Il caso di Corrado Cigliano di Enerambiente - già al servizio per la Davideco, accusata a suo tempo di aver arruolato i pregiudicati della Cooperativa San Marco - dimostra come imprenditoria e politica rappresentino un unico blocco di potere. Un monolite che si rompe solo nominando alle partecipate tecnici indipendenti e qualificati.

**Alessio Postiglione**

# Galan ricorda il sindaco anticamorra

*Il ministro del Pdl a Pollica scopre una targa per Vassallo*

Una targa a Pollica, a Palazzo Capano, per il sindaco Angelo Vassallo assassinato la sera del 5 settembre dello scorso anno. Sindaco anticamorra, sindaco simbolo della difesa dell'ambiente. Una targa scoperta in mattinata dal ministro dell'agricoltura Giancarlo Galan che nel pomeriggio gli ha dedicato il centro studi della "Dieta mediterranea" che Vassallo propose come bene immateriale del patrimonio mondiale Unesco e alla fine del 2010 ha ottenuto il prestigioso marchio internazionale. «Vassallo - ricorda Galan - ha avuto un ruolo determinante nel riconosci-

mento». E il figlio Antonio ringrazia: «Dispiace solo che oggi papà non abbia potuto partecipare a questa festa». Approvazione Unesco che arrivò a novembre con voto unanime due mesi dopo la morte del sindaco pescatore. Galan è stato accolto da un cittadino di Pollica, Raffaele Tolomeo, che ha dato il benvenuto al ministro indossando abiti garibaldini e offrendogli un'ampolla con i simboli della terra cilentana: «La felce perché vogliamo essere felici, la mimosa che indica la donna e l'ulivo che rappresenta la pace». Un simbolo, Vassallo, nella lotta alla camorra e nella difesa

dell'ambiente. Con il testimone che in ventiquattr'ore passa dal Cilento all'Emilia Romagna dove, a Sasso Marconi, sarà stasera alle 20.30 Pierluigi Bersani a intitolargli la sede del locale circolo del Partito democratico. Una cerimonia a cui parteciperà anche il figlio Antonio Vassallo che è stato invitato alla seduta straordinaria del consiglio comunale per ricevere dalle mani del sindaco Stefano Mazzetti le chiavi della città. «Angelo Vassallo è un eroe del nostro tempo - spiega Mazzetti - ma è soprattutto una persona che con grande passione si è dedicata al proprio paese uti-

lizzando gli strumenti della politica attivamente e personalmente dalla parte dei suoi concittadini, a favore della tutela del territorio, della qualità della vita e della legalità». Un simbolo sempre più radicato. Il segretario Bersani aveva già ricordato il sindaco di Pollica durante l'intervento di chiusura della recente assemblea nazionale del Pd a Roma: «Non è vero che è tutto da buttare via. Ad Angelo Vassallo la dobbiamo questa cosa. Abbiamo tante risorse, non lasciamo soli i nostri giovani amministratori».

**Ottavio Lucarelli**

## Altre 4 commissioni, bufera-sprechi in Regione

*Salgono a venti, la Lombardia ne ha otto. I Radicali: "Una vergogna". Polemica su Del Balzo*

**E** via ad altre quattro commissioni. Da sedici a venti. Così ora la Regione ne "vanta" più della Camera che, come il Senato, ne ha cinque in meno. Nelle altre Regioni, in genere, ce ne sono una decina. Otto ne ha la Lombardia, con quasi dieci milioni di abitanti, il doppio di quelli del Lazio che pure ha il debito sanitario più alto d'Italia (dieci miliardi) e un deficit annuo che naviga molto sopra il miliardo. E le commissioni costano: sette milioni all'anno. Allo stipendio da consigliere (10 mila euro netti al mese), il presidente "commissario" ne cumula altri mille; 700 i vice. C'è di più: segretari e portaborse (fino a cinque),

auto e autisti al seguito, benefit, arredi e impianti per le nuove "sedi". Così, ecco le commissioni speciali (di studio) che di speciale hanno solo l'esuberanza imbarazzante degli sprechi: Giochi olimpici 2020 e grandi eventi (presidente, Romolo Del Balzo, Pdl, il consigliere sospeso a dicembre dopo l'arresto per truffa); Prevenzione degli infortuni sul lavoro (Luigi Abate, Lista Polverini); Federalismo fiscale (Marco Di Stefano, Pd); Integrazione sociale e criminalità (Filiberto Zaratte, Sel). Due a destra, due a sinistra. Ma non ci sta Angelo Bonelli (Verdi): «È uno spreco dei soldi dei cittadini ed è scandaloso che a guidare una commissione

sia il consigliere Del Balzo». «Sotto Natale», ricordano Rocco Berardo e Giuseppe Rossodivita (Radicali), «nell'indifferenza generale, ci siamo battuti per sette ore in aula». Già, perché la legge istitutiva delle quattro commissioni fu approvata con un blitz; un emendamento a una proposta di legge arenata e utilizzata come "cavallo di Troia" e via ai voti: 45 contro 2. «Ho scoperto di essere stato nominato vicepresidente della commissione Giochi 2020», denuncia Enzo Foschi (Pd), «dopo aver rifiutato di parteciparvi come consigliere, perché guidata da un collega destituito solo a parole: che vergogna». Anche Giuseppe Celli (lista civica Cit-

tadini/e), sbatte la porta: «Dietro le commissioni c'è un accordo strisciante tra centrodestra e centrosinistra». Complice la candidatura di Roma ai Giochi del 2020, cosa accade alla Pisana? Sembra rinascere il consociativismo: meglio partecipare (al valzer delle poltrone) che vincere (la candidatura alle Olimpiadi). Tanto più che in vista c'è un'altra spartizione di nomine nei cda della galassia societaria della Regione. Ma il capogruppo del Pd, Esterino Montino, frena: «Siamo pronti a ridurre a dieci il numero delle commissioni, molte competenze possono essere accorpate».

**Carlo Picozza**

Il ministero dell'Istruzione sceglierà le sedi che realizzeranno i corsi per i dirigenti. E la proposta è stata approvata dalla maggioranza e dal Pd

## **Enti a scuola di federalismo: 10 milioni di spesa**

*Nella legge per l'università spuntano i fondi per le lezioni ai dirigenti pubblici in due atenei, al Nord e al Sud - I progetti di formazione saranno affidati senza gara né concorso pubblico entro fine maggio - Due iniziative ad hoc. Non saranno utilizzate la scuola di pubblica amministrazione né quella di economia e finanza*

**ROMA** — Ai disfattisti accaniti contro la riforma dell'università di Mariastella Gelmini dev'essere sfuggito. E come a loro, dev'essere sfuggito anche a chi si lamenta che il federalismo fiscale rischia di essere un guazzabuglio difficile da capire per gli stessi amministratori locali. Ebbene, mentre la Cgil denunciava che le università italiane si vedranno ridurre quest'anno i fondi statali di 839 milioni e i poveri ricercatori restavano quasi all'asciutto, proprio nella riforma Gelmini è spuntato un finanziamento nuovo di zecca: due milioni l'anno per cinque anni. Totale, dieci milioni. Da destinare a uno scopo decisamente particolare: spiegare ai dirigenti degli enti locali i segreti del nostro futuro federalista. Ci credereste? Quei soldi, c'è scritto nell'articolo 28, servono al ministro per «concedere contributi per il finanziamento di iniziative di studio, ricerca e formazione sviluppate da università» in collaborazione «con le regioni e gli enti locali». Tutto ciò in vista «delle nuove responsabilità connesse all'applicazione del federalismo fiscale». Atenei, be-

ninteso, non soltanto pubblici: potranno avere i quattrini pure quelli privati, nonché «fondazioni tra università ed enti locali anche appositamente costituite». E qui viene il bello. Perché dopo aver stabilito questo principio, la legge dice che non ci potranno essere più di due beneficiari, uno dei quali «avente sede nelle aree dell'obiettivo uno». Cioè nelle regioni meridionali ancora considerate sottosviluppate dall'Unione europea. Insomma, una norma fatta apposta per distribuire un po' di soldi a una università del Nord e a uno del Sud. Le loro identità? La riforma Gelmini dice che a individuarle ci penserà il ministero. Quanto al modo che verrà seguito, è del tutto misterioso. L'articolo che istituisce il fondo prevede che «con decreto del ministero, da emanarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge», cioè prima del 29 maggio prossimo, «sono stabiliti i criteri e le modalità di attuazione delle presenti disposizioni». Aggiungendo però che sempre con il medesimo decreto «sono altresì individuati i soggetti destinatari». Perciò,

se abbiamo capito bene, il 29 maggio sapremo quali saranno i due soggetti pubblici o privati scelti da Mariastella Gelmini, e perché. Senza una gara, né un concorso pubblico. Fatto piuttosto singolare, visto che al Fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza» possono accedere anche istituzioni private. A meno che, circostanza assai probabile, non si sappia già a chi devono andare i soldi. Perché poi le università prescelte devono essere proprio due, di cui una al Sud? Forse che per un amministratore di Agrigento è più facile raggiungere, poniamo, Bari, anziché Roma? E per un sindaco friulano è più agevole recarsi in una città del Nord, come magari Torino, invece che nella capitale? Dove peraltro lo Stato già possiede proprie strutture create appositamente (e appositamente finanziate) per formare gli amministratori? Non esiste forse una meravigliosa scuola superiore di pubblica amministrazione, che peraltro ha sedi anche a Caserta, Acireale, Reggio Calabria e Bologna? E non disponiamo perfino di una magnifica scuola superiore di economia e finanza, la ex

Ezio Vanoni, in teoria la struttura più idonea per dare lezioni di federalismo fiscale? Perché chi deve istruire gli amministratori locali su quella riforma, se non chi l'ha fatta? La verità è che questa storia emana un odore molto simile a quello della vecchia vicenda della Scuola superiore della magistratura, che Roberto Castelli aveva dislocato, oltre che a Bergamo e Latina, pure a Catanzaro: sede che il successore del ministro leghista, Clemente Mastella aveva poi dirottato nella sua Benevento. Odore, dunque, decisamente politico. Anche bipartisan, come vedremo. Imperscrutabile, infine, è il legame fra il ministero dell'Università e il federalismo fiscale. A meno che la riforma Gelmini non sia stata soltanto un pretesto. Lo ha sospettato, senza peli sulla lingua, Pierfelice Zazzera. Quando il 23 novembre del 2010 l'emendamento istitutivo di questo fondo per la formazione, recapitato all'improvviso in aula dalla commissione Cultura della Camera presieduta dall'azzurra Valentina Aprea, è stato messo ai voti, il deputato dipietrista ha fatto mettere a verbale: «In un mo-

mento in cui non si trova la copertura dei soldi previsti per i ricercatori, si trovano comunque due milioni per fare corsi sul federalismo fiscale. Mi sa tanto di lottizzazione politica dei finanziamenti o di qualche mar-

chetta ». Sfogo inutile. L'articolo che fa spendere dieci milioni per questa curiosa iniziativa è passato con una maggioranza schiacciante grazie anche ai voti del Partito democratico, che pure ha bombardato la ri-

forma Gelmini. È successo pochi giorni prima della clamorosa bocciatura rifilata invece all'emendamento presentato da Bruno Tabacchi e Marco Calgaro che puntava a dirottare appena 20 milioni di euro dai lauti

rimborsi elettorali destinati alle casse dei partiti alle buste paga dei ricercatori universitari. Anche in questo caso, con un aiutino dal centrosinistra.

**Sergio Rizzo**

L'inchiesta - Il governatore: accuse ridimensionate, cade il reato associativo

# Appalti e nomine sulla sanità «In Puglia sistema criminale»

*Chiesto l'arresto per il pd Tedesco. Ai domiciliari l'uomo-scorta di Vendola*

**BARI** — Il giudice delle indagini preliminari Giuseppe De Benedictis scrive di «un collaudato sistema criminale, stabilmente radicato nei vertici politico-amministrativi della sanità regionale». Parliamo della Regione Puglia e di una nuova inchiesta sulla gestione del sistema sanitario regionale (fra il 2005 e il 2009) che ha convinto il gip a chiedere l'arresto del senatore pd ed ex assessore alla Sanità pugliese Alberto Tedesco (la giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato deciderà martedì). I pubblici ministeri Di Geronimo, Bretonne e Quercia avevano passato le carte all'ufficio del gip l'11 di febbraio: 24 richieste di carcerazione per funzionari pubblici, imprenditori, manager, politici e per un poliziotto della scorta del presidente Nichi Vendola, Paolo Albanese. In tredici giorni De Benedictis ha studiato migliaia di pagine e ne ha stese 632 di ordinanza per descrivere un «sistema incentrato sulla rigorosa applicazione di logiche affaristiche e clientelari, sorrette dall'equazione nomina di dirigente amico/ricambio di favori da parte del dirigente stesso». Reati contestati: corruzione, falso, turbativa d'asta e abuso d'ufficio, «ma anche concussioni—scrive il gip — per i funzionari meno "docili". Tutto per «la spartizione illecita degli appalti in favore di imprenditori che garantivano futuro sostegno elettorale ai politici e l'acquisizione del maggior numero possibile di consensi, anche delle nomine dei primari, che poi si sdebitavano in vario modo (visto il potere di spesa a ciascuno di essi garantito dalla legge)». Insomma, per De Benedictis siamo all'applicazione del «manuale Cencelli». Ma pur partendo da queste considerazioni, il giudice ha di fatto bocciato l'impianto dell'accusa (che ha già annunciato ricorso). Perché sui 24 nomi da arrestare alla fine (salvo la prossima decisione sul caso di Alberto Tedesco) è in carcere una sola persona, Mario Malcangi, 52 anni, segretario e braccio destro di Tedesco negli anni in cui era assessore alla sanità. Arresti domiciliari per altri quattro: il poliziotto della scorta di Vendola (avrebbe chiesto favori per il trasferimento di sede di un'infermiera) e poi Guido Scodizzi, direttore generale della Asl salentina e gli im-

prenditori Digo Rana e Giovanni Garofoli. Fra gli indagati c'è anche Antonio Decaro, capogruppo del Pd in Consiglio regionale e, infine, due le misure di interdizione professionale: per Alessandro Calasso direttore sanitario della Asl barese e Antonio Acquaviva, medico oculista. Per tutti gli altri nessun provvedimento e, soprattutto, il gip non ha concesso alla Procura l'accusa più grave: l'associazione per delinquere. Cosa che ha fatto dire a Vendola «la bufera è sempre la stessa, significativamente ridimensionata poiché cade il reato associativo che lasciava intendere il lavoro di una vera e propria cupola criminale sul sistema sanitario». Del governatore pugliese (che non è indagato) si parla molto, nell'ordinanza. Uno dei passaggi che il giudice mette in neretto riporta un colloquio intercettato tra Vendola e Tedesco e viene anticipato dalla seguente considerazione: «La prassi politica dello spoil system era talmente imperante nella sanità regionale da indurre il governatore Vendola, pur di sostenere la nomina a direttore generale di un suo protetto, addirittura a pretende-

re il cambiamento della legge per superare, con una nuova legge ad "usum delphini", gli ostacoli che la norma frapponeva alla nomina della persona da lui fortemente voluta». Dice Tedesco: «Quello non ha i requisiti sta come direttore generale, quello che vuoi nominare!». E Vendola: «O Madonna santa, porca miseria la legge non la possiamo modificare?». Tedesco: «Eh?». Vendola: «Non possiamo modificare la legge in una delle prossime...». Tedesco: «Eh, mica eh...». Nell'ordinanza si racconta di nomine messe a punto in poche ore. Per esempio quella voluta da Tedesco nell'agosto del 2008 per una direzione amministrativa a favore di Tommaso Stallone all'Irccs di Castellana Grotte. Tedesco chiamò il direttore generale per spingere su Stallone. «E chi è?» fu la risposta. «È un commercialista che ha avuto esperienze nelle strutture private. Ma bisognerebbe farlo oggi perché da domani entra in vigore il decreto Berlusconi che riduce il compenso del 20% salvo che per i contratti in essere». La nomina fu fatta in giornata. In poche ore fu nominato anche il direttore sanitario della Asl di

Lecce, Vincenzo Valente, che altrimenti avrebbe compiuto 64 anni e perduto il diritto al ruolo dirigenziale. Emerge dalle carte anche il nome di Michele Emiliano, sindaco di Bari ed ex segretario del Pd Puglia. Lea Cosentino, ex direttrice dell'Asl di bari, racconta ai

magistrati che nel 2008 Vendola la voleva al posto di Tedesco. «Emiliano e Tedesco dissero a Vendola che se mi avesse nominato assessore avrebbero fatto cadere la giunta », dice la Cosentino. E aggiunge: «Non ti conviene perché si scateneranno i sistemi... di-

ciamo leciti e non». In una lunga nota il gip critica la Procura che tempo fa, in un altro filone d'inchiesta sulla sanità, chiese l'archiviazione di alcune persone per «la stessa condotta criminosa» che invece oggi è oggetto di questa indagine. Tedesco, da Roma, lamenta di

non essere stato mai interrogato pur avendolo chiesto più volte e commenta: «Quest'inchiesta mi sembra un grande polpettone. Una ribollita. Sempre le stesse cose cucinate in salsa diversa».

**Giuseppe Fasano**

**Salute - Allarme dell'Organizzazione della sanità anche su Roma**

# Lo smog nelle città italiane

## «Si vive nove mesi in meno»

*I dati dell'Oms: ogni anno 7 mila morti in Val Padana*

**MILANO** — È come se un piccolo Comune, ogni anno, scomparisse dalla Pianura Padana: cancellato dagli effetti dell'inquinamento. Sono 7 mila le morti premature provocate ogni dodici mesi dallo smog nelle regioni del Nord. C'è poi un dato statistico più generale: «In Italia ogni cittadino perde in media 9 mesi di vita per l'esposizione» alle polveri sottili, spiega Marco Martuzzi, uno dei responsabili del Centro europeo ambiente e salute dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'ultimo e più approfondito studio sui danni da smog nel nostro Paese («Impatto sanitario del Pm10 e dell'ozono in 13 città italiane») risale al 2006 e stimava oltre 8 mila decessi l'anno. Rispetto ai dati analizzati cinque anni fa, molte cose sono cambiate: da una parte è migliorata la rete di rilevamento del Pm2,5 (polveri sottilissime che penetrano più a fondo nei polmoni), dall'altra sono state approfondite le conoscenze sugli effetti dell'in-

quinamento per la salute. Molte città e Regioni hanno anche adottato nuove politiche antismog e ora è possibile valutarne l'efficacia. L'Oms ha dunque aggiornato i calcoli, applicando la stessa metodologia del 2006 ai nuovi dati. Conclusione: «Considerando i soli 30 capoluoghi di provincia della Pianura Padana, il numero di morti dovuti alle polveri potrebbe superare i 7 mila l'anno». È una situazione confermata anche dal dossier «Mal'Aria» di Legambiente, che dimostra come tra le 48 città italiane che nel 2010 hanno sballato i limiti antismog fissati dalla legge europea ben 30 sono proprio nelle regioni del Nord. Un quadro certificato anche da una delle ultime ricerche dell'Agenzia europea per l'ambiente, che colloca 17 città italiane tra le prime 30 più inquinate del continente (Plovdiv, in Bulgaria, è quella nella situazione peggiore, seguita nell'ordine da Torino, Brescia, Milano e Sofia). L'Oms mette però in guar-

dia anche sulla qualità dell'aria a Roma: la concentrazione media annuale di polveri sottili è di oltre 30 microgrammi per metro cubo, un dato sotto la soglia fissata dalla legge comunitaria, ma che supera la media europea a 15 Paesi (24,6 microgrammi). Sugli alti livelli di inquinamento al Nord, il direttore scientifico dell'Oms Europa, Roberto Bertollini, ammette: «Abbiamo città con condizioni climatiche particolari, che aggravano la situazione rispetto ad altre aree d'Europa». I confronti sono però negativi: «Ci sono aree simili alle nostre — continua Bertollini — come il Belgio e i Paesi Bassi dove hanno operato bene». Rispetto ai rischi per la salute, il direttore scientifico dell'Oms Europa conclude: da una parte c'è «il disinteresse della società per questi temi», dall'altra «la volontà politica. Per rinnovare il parco auto occorre un programma pluriennale, e purtroppo il mondo politico spesso ha agende di più

breve periodo». I medici e i ricercatori dell'Organizzazione mondiale della sanità non si sono fermati alla descrizione degli effetti negativi. Danno anche indicazioni su come condurre la lotta contro l'inquinamento: favorire migliori tecnologie di veicoli e carburanti; ispezioni obbligatorie per auto e furgoni; incentivi fiscali per aumentare la mobilità pubblica; aiuti ai pendolari. Nelle condizioni della Pianura Padana, sono poi necessarie «iniziative politiche armonizzate a livello regionale e interregionale, altrimenti le azioni intraprese da un singolo Comune porteranno a modesti risultati». Per stimolare azioni più incisive, l'Oms fa infine una stima economica: «La riduzione delle polveri sottili fino all'anno 2020 condurrebbe a un risparmio fino a 28 miliardi di euro l'anno in Italia, in termini di costi della mortalità, delle malattie e degli anni di vita persi».

**Gianni Santucci**

Riciclare è un modo di pensare

# I rifiuti nella testa

**S**iamo abituati a pensare ai rifiuti come agli scarti delle nostre vite, qualcosa di sporco che ci dà fastidio, che va buttato in una pattumiera e distrutto. Quando li gettiamo via non ci riguardano più, sono meno di zero: siano altri ad occuparsene, sono cose diventate immondizia, materia da spazzini, tutto un mondo che consideriamo di serie B. La prima discarica è nella nostra testa: da lì seguono tutte le altre, come quelle in contrada Martucci, tra Mola e Conversano, ritornate ancora una volta in questi giorni nelle cronache ad ennesimo capitolo di una storia che dura da trent'anni, fatta di inchieste, condanne, assoluzioni, proteste, annunci di chiusura, proroghe e puntuali riaperture. Qui non possiamo riassumere tutte queste vicende amministrative e giudiziarie; ci

interessa l'atteggiamento psicologico e culturale, il nostro rifiutarsi di occuparci dei rifiuti. Anche per un uomo politico, quale fascino può avere questo tema? Ecco perché la gestione di questi nostri scarti materiali e mentali è stata completamente delegata a privati che ne hanno fatto da tempo occasione di enormi profitti. Perché, come si dice, «offrono un servizio» e ci evitano la paura dell'«emergenza rifiuti»: tutto ciò che ci disgusta, infatti, ci fa anche paura. Ma in questo modo non riusciremo mai a risolvere il problema delle discariche. Dobbiamo chiudere prima di tutto la discarica che abbiamo nella mente ed abituarci a pensare che i rifiuti sono un bene pubblico: in tutto ciò che buttiamo via c'è sempre una seconda vita, ed una terza, una quarta, un ciclo che

continua come quello della vita. E gli amministratori dovrebbero capire che questo è uno dei grandi temi, un tema davvero nobile, della politica contemporanea, perché mette in gioco l'intelligenza di progettare un territorio, un quadro armonico dei rapporti tra economia, ambiente e città, e la sfida di recuperare il patrimonio nascosto di ciò che la nostra società usa e getta troppo facilmente. I rifiuti hanno una potenzialità filosofica perché dimostrano, come Spinoza ci ha insegnato, che la materia è sempre viva, che «dal letame nascono i fiori», cantava De André. La cultura e la scuola dovrebbero far capire ai cittadini che i rifiuti vanno ridotti, che bisogna consumare meno, ridurre imballaggi e sacchetti di plastica, che il vetro e i contenitori possono essere riutilizzati nel-

la distribuzione di alimenti o detersivi, che la raccolta differenziata è vera e propria creazione di ricchezza fatta in casa, che il compostaggio domestico può essere una realtà, che la frazione organica può essere recuperata. E la politica dovrebbe assicurare la funzione pubblica della gestione dei rifiuti, risolvendo i conflitti di interesse tra privati che si occupano di raccolta differenziata e chi produce combustibili derivati dai rifiuti (CDR), oltre ad aumentare i controlli su tutto il ciclo. Abbiamo avuto per troppo tempo nella testa discariche dove abbiamo gettato via tanta ricchezza: ora sarebbe peggio se, a discariche colme, le sostituissimo con degli inceneritori, mentali e reali.

**Felice Blasi**

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE — pag.8**

Palazzo Carafa ha un Il caso buco di 11 milioni di euro. Il 2 marzo arriva in Consiglio la delibera sui costi della politica

## **C'è il deficit ma al sindaco il Comune compra l'auto blu**

*E' una Lancia Delta che costerà circa 23mila euro*

**LECCE** — Il buco nelle casse comunali di quasi 11 milioni di euro non ha impedito l'acquisto di una nuova auto di servizio per il sindaco Paolo Perrone costata 23mila euro. La giunta municipale ha, di recente, approvato la spesa che assicurerà al primo cittadino l'uso di una fiammante Lancia Delta «Platino» Turbo jet 120 cavalli Ecochic Gpl con eleganti interni in pelle e Alcantara nero. Come si legge nell'atto deliberativo, è stato il sindaco in persona a far presente al Settore Affari generali e istituzionali la necessità di procedere all'acquisto di una macchina di servizio da utilizzare per gli spostamenti connessi alla carica istituzionale. **La decisione.** Il Comune, prima dell'acquisto, si è premurato di condurre un'indagine di mercato tra le concessionarie ufficiali Lancia di Lecce, Brindisi e Taranto per acquisire i preventivi di spesa, anche con la formula del leasing. Il prezzo più conveniente - per l'appunto 23mila euro - è stato offerto dalla concessionaria «NuoVauto» di

Lecce. L'acquisto avverrà con un leasing per un periodo di quattro anni. La delibera è stata dichiarata immediatamente eseguibile e votata all'unanimità. L'orientamento di Palazzo Carafa è stato, invece, molto diverso per le auto di servizio dei vigili urbani, acquistate con la formula del noleggio per ragioni di economia. Tra l'altro, il prossimo 2 marzo, il Consiglio comunale è chiamato a discutere su un ordine del giorno firmato da consiglieri di maggioranza e opposizione riguardante la riduzione dei costi della politica. L'assemblea propone al governo e al Parlamento di ridurre del 20 per cento gli emolumenti ai parlamentari, ai consiglieri regionali e provinciali. E poi l'eliminazione delle pensioni di reversibilità dei parlamentari, l'azzeramento di tutti i benefici a parlamentari e consiglieri regionali che producono spesa, la riduzione del 50 per cento dei parlamentari, del 20 per cento dei consiglieri regionali e provinciali, l'eliminazione di partecipate, istituzioni, a-

genzie, consorzi dal livello locale e nazionale. E tutto ciò in considerazione del fatto che, come si legge nello stesso ordine del giorno, «l'azione del governo emiratata a trovare soluzioni di contrasto e di rilancio dell'economia che avviene anche attraverso tagli alla spesa pubblica rivolta in tutti i settori, compreso quello dei costi della politica». **In Consiglio.** Il presidente del Consiglio comunale, Eugenio Pisanò, fa notare: «A livello locale ci siamo mossi per tempo, prima di tutti gli altri. La giunta ha sancito la non applicabilità degli aumenti e le indennità dei consiglieri comunali sono state bloccate, malgrado il gran lavoro svolto da questi ultimi. Personalmente credo che l'indennità oggi riconosciuta sia insufficiente quantomeno per una città capoluogo di provincia». Il capogruppo consiliare di Fi, Antonio Carlà, invoca «interventi concreti e non demagogia per ridurre i costi della politica ma, ovviamente, bisognerebbe cominciare dall'alto perché ciò che prendono i consi-

glieri comunali è ben poca cosa. I signori parlamentari e i signori consiglieri regionali e soprattutto il governatore della Puglia, dovrebbero tagliare le loro indennità, ma questo non accade. Noi abbiamo già pagato dazio - ricorda Carlà - con la riduzione delle spettanze del 10 % anni fa, quando era sindaca Adriana Poli Bortone. Io personalmente - prosegue - sarei pronto a ritornare alla gratuità dell'operato di consigliere se a ciò corrispondesse un segnale significativo da parte di parlamentari e consiglieri regionali». Speculari le considerazioni della consigliera del Pd, Angelamaria Spagnolo. «Sono dell'idea che la questione del risparmio sui costi della politica debba essere messa al centro delle nostre discussioni - riflette la rappresentante della minoranza - proprio come si evince dall'ordine del giorno che si discuterà in Consiglio».

**Antonio Della Rocca**

**Consiglio provinciale - Ieri è arrivato il previsto via libera bipartisan. Il governatore: svolta importante. Contrari Idv e Lega**

## **Le famiglie: legge ok, ora spazio alla natalità**

*Soddisfatto il Forum trentino. Critica Delia Valenti: «Un'occasione persa»*

**TRENTO** — «Questa è una legge partecipata, siamo soddisfatti. Ma è solo uno strumento da cui partire: ora serve un vero cambiamento culturale per rilanciare la natalità». Paolo Rebecchi, presidente del Forum Famiglie trentine che per un anno e mezzo ha contribuito alla stesura della legge provinciale sulla famiglia, approvato ieri in consiglio provinciale con 26 favorevoli, 6 astenuti e 2 contrari. Lega Nord e Italia dei valori a parte, la legge ha messo d'accordo tutti: il testo unico è frutto delle proposte di Pino Morandini (Pdl), Walter Viola (Pdl), Mattia Civico (Pd) e Caterina Dominici (Patt). «Questa legge — spiega Rebecchi — è rivolta principalmente allo sviluppo della natalità, uno strumento utile per rispondere a un problema europeo». L'investimento immediato è di 5 milioni, a regime saranno 16 all'anno. I punti principali della legge prevedono il rafforzamento dei servizi nella fascia da 0 a 3 anni. Dunque: potenziamento degli asili nido e delle tagesmutter e contributi al genitore che si astiene per un anno dal lavoro per accudire il figlio. «La conciliazione dei tempi di famiglia e lavoro è un aspetto fondamentale per favorire i genitori lavoratori che vorrebbero avere dei figli» precisa Rebecchi. Per implementare gli strumenti di welfare, la legge promuove una fitta integrazione fra Provincia, enti locali e privato-sociale. I soggetti pubblici e privati che si rivelano sensibili alle esigenze genitoriali, ricevono una serie di sovvenzioni provinciali. Allo stesso modo, la legge riconosce un sistema di agevolazioni che superano i primi anni dei bambini. «La promozione del telelavoro, l'adeguamento degli orari lavorativi in base alle esigenze genitoriali, i part-time e gli incentivi alle imprese che cercano di sostenere le famiglie sono misure necessarie» puntualizza Rebecchi. In più, la legge declina un sistema di prestiti d'onore per le famiglie. Nel complesso,

il Forum è più che soddisfatto: «Questa legge l'abbiamo costruita insieme. Oltre 30 associazioni hanno dato vita a un vero processo di partecipazione civile — spiega —. Ora, però, serve un cambiamento culturale». Anche per il governatore Dellai, l'approvazione in consiglio rappresenta «una svolta». «È una legge che dà organicità alle politiche in favore della famiglia e della natalità — ha detto —. Una legge concreta». A ruota anche la Cgil: «Ora auspichiamo che si agisca in tempi rapidi alla concreta attuazione degli strumenti previsti». Voci fuori dal coro quelle del coordinamento donne, Bruno Firmani (Idv) e Giuseppe Filippin (Lega Nord) contrari all'approvazione. Delia Valenti, a nome del coordinamento donne di Trento, afferma che «la legge non è in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni delle donne. Non è infatti per le donne una legge che è modulata sull'associazionismo familiare e che inoltre crea una pleto-

ra di organismi inutili. Non è per le donne, poi, una legge che fa di tutto per rendere complicato e difficile ottenere servizi sacrosanti come quelli all'infanzia, creando l'ennesimo sportello gestito dall'associazionismo familiare, impostato sulla difesa della famiglia tradizionale, a cui le donne sono costrette a rivolgersi. Peccato, una bella occasione persa di fare realmente delle politiche rivolte alle donne richieste a gran voce». Il leghista Filippin aggiunge: «In questa legge si individuano gli aspetti ideologici riferiti alla famiglia tipica della sinistra. Per noi, la famiglia è quella fondata sul matrimonio». Per Firmani, invece, il testo nasconde una politica «clientelare»: «Per ogni euro che andranno alle famiglie, due andranno ad associazioni ed enti» ha detto. Ma Rebecchi spedisce al mittente le accuse: «Sono davvero stupito, questa è una legge partecipata».

**Marika Damaggio**

L'analisi - Per Comuni e Province perdite potenziali di 25 milioni

# Derivati, 67 enti intrappolati: «Ora chiudiamo i contratti»

**VENEZIA** — Sono 67 gli enti locali veneti, su oltre 600, ad aver fatto ricorso ai derivati per la gestione del debito; e a fine 2009 le perdite potenziali per loro ammontavano complessivamente a 25,7 milioni. È quanto emerge dall'analisi di Consultique, società di analisi e consulenza finanziaria, sui dati dell'indagine svolta dalla Corte dei Conti del Veneto sui derivati. Consultique afferma che non sempre la funzione di copertura ha prevalso su quella speculativa, quasi

sempre orientata a favore delle banche. A dimostrarlo il riscontro dei Mark to Market (perdite potenziali) e differenziali periodici sensibilmente negativi anche nei periodi di tassi favorevoli agli enti. Dall'analisi di Consultique, che ha destrutturato oltre cento contratti derivati sottoscritti da enti locali, emerge che, per il totale dei contratti veneti, si è passati da un negativo potenziale di 7,98 milioni di euro del 2006 ai 16,56 del 2007, fino ai 38,35 del 2008 scesi a 25,77 nel 2009. Le

perdite hanno indotto un numero crescente di enti a estinzioni anticipate dei contratti, vista anche la discesa dei tassi di interesse. Così i cinque contratti estinti nel 2006 sono diventati otto nel 2008 e 28 nel 2009. E questo, per gli esperti di Consultique, è il momento giusto per risolvere il problema: «I contratti vanno chiusi ora, perché i tassi sono crollati ma il rischio è ancora vivo - dichiara Cesare Armellini, amministratore delegato -. Sarebbe sufficiente un aumento dell'in-

flazione o una tensione finanziaria, per far risalire le perdite potenziali dei Comuni». Dei 67 enti veneti che hanno sottoscritto derivati, ci sono sei Province (Treviso esclusa) e 57 Comuni, di cui tre capoluoghi (Venezia, Verona e Rovigo). Quattordici sono in provincia di Verona. Il numero di contratti derivati era pari a 11 nel 2006, 13 nel 2007, 12 nel 2008 e infine 11 nel 2009.

L.L.

# “In casa due gatti o un cane grande” Ordine del sindaco

*Arriva il tetto massimo per gli animali domestici e in un Comune del Veronese esplode la polemica*

**A**mmministrando da vent'anni in qualità di primo cittadino («ma in consiglio comunale sono entrato nel 1980, ero nella Dc») il piccolo Comune di Sorgà a trenta chilometri da Verona, il sindaco Giovanni Battista Bazzani conosce probabilmente per nome uno a uno i 3 mila e 300 concittadini. Di loro si presume sappia tutto: se il percorso politico («ma ormai sono solo un amministratore») lo ha portato a scivolare con la sua lista civica verso il centrodestra, non ha problemi ad ammettere che «destra o sinistra, qui siamo tutti amici». Insomma, Bazzani se si concentra sa anche quante paia di scarpe ha ognuno dei sorgatesi in casa. Si scatena la bufera. Ma c'è una cosa, una materia non da poco, alla quale in vent'anni non aveva ancora messo mano: e adesso che l'ha fatto, si è scatenata la bufera. Ha deciso di presentare in consiglio comunale un regolamento inedito: vuole sapere quanti animali domestici ci sono in ogni casa di Sorgà, e soprattutto con il nuovo regolamento fissa un tetto massimo per la detenzione di mici e cani. Chi vive in appartamento e ama i cani deve scegliere: può tenerne uno di grossa taglia, oppure due di piccoli; gatti, mai più di due. Chi ama tanto i cani che i gatti ha un'opzione dedicata: può tenere massimo un gatto e un cane di media o piccola taglia. Stare fuori dal centro non aiuterà: per le case singole o le villette a schiera con giardino il regolamento impone un'area minima di 100 metri quadri per animale e comunque non più di tre cani o quattro gatti. Complicare la vita Un modo interessante per complicare la vita ai cittadini, e anche la propria: non appena la voce del regolamento si è sparsa, le associazioni animaliste hanno chiamato a raccolta tutti i simpatizzanti della provincia di Verona, incitandoli a presentarsi con i cuccioli di famiglia e i fischietti in bocca sotto il municipio di Sorgà per protestare. E ieri mattina è arrivata anche una telefonata dal ministero: «Si può sapere cosa succede?». Giovanni Battista Bazzani, 52 anni, un'impresa di costruzioni e due figli, si dichiara grande amico degli animali ed è difficile smentirlo: possiede tre cani («ma uno è uno yorkshire, più che altro per le donne di famiglia, a me piacciono di grossa taglia»), e quattro cavalli ai quali dedica ampie porzioni del suo

tempo libero. «Però ho gli spazi per tenerli, per farli vivere bene». Il punto è questo, dice. «Primo, non mi sono inventato niente. La materia è già regolamentata dalla Regione, che stabilisce il numero massimo di animali d'affezione che possono essere tenuti in una “civile abitazione”. Massimo cinque cani e dieci gatti. Va bene, ma io mi chiedo: cosa si intende per “civile abitazione?” Se uno tiene cinque cani in un appartamento di 60 metri quadrati, come sindaco devo preoccuparmi o no?». Prove di censimento. Forse che a Sorgà si danno casi simili? «Non che si sappia, ma questo regolamento ci serve anche come censimento. I cittadini ci diranno quanti animali hanno in casa, e si vedrà se esistono le condizioni per far vivere bene cani e gatti, e far convivere al meglio anche gli umani. Quando una famiglia va ad abitare in un appartamento deve pur essere rilasciato un certificato: se in 60 metri quadrati non possono vivere venti persone, perché dovrebbero poter vivere dieci gatti?». D'accordo: ma perché tutto questo dopo vent'anni di tranquilla amministrazione della città? «Beh, si sa che gli animali nei condomini sono

una delle prime cause di contenzioso». E poco importa che a Sorgà negli ultimi due decenni le grane condominiali legate al cattivo comportamento di cani e gatti siano state, al massimo, quattro o cinque. Forse ha pesato di più la signora Rosetta della Lav, che sta dove comincia la campagna ma ha il cortile «che confina con altre case»: lei di cani ne ha dieci «e di lamentele ne ho ricevute in abbondanza». Poi c'era l'altro sorgatese, quello con i pitbull: ogni volta che usciva con l'auto dal cortile i cani gli scappavano dal cancello e andavano in strada senza museruola, tutto documentato con le foto scattate da un solerte vicino. «Ecco - dice Bazzani - è per mettere a fine a situazioni come queste che ho fatto il regolamento». Nei 18 articoli c'è posto anche per animali da cortile e pollai: vengono fissate le distanze minime da abitazioni e confini. E non si salva chi detiene canarini e corcorite: guai se nella gabbietta lo spazio non è sufficiente, se le ali toccano il fondo, se le deiezioni finiscono nella mangiatoia. Il regolamento non perdona.

**Anna Sandri**

Il federalismo municipale appena approvato ripristina a sorpresa l'esenzione d'imposta per la Chiesa, le onlus, i sindacati e i partiti

## Il Cav e Bossi fanno un bel regalo al Papa con la nuova Ici

**S**ilvio Berlusconi e Umberto Bossi confezionano un bel regalo per il Vaticano, che potrà continuare a non pagare l'Ici sugli edifici ecclesiastici che non svolgono attività prettamente commerciali. La lieta novella, che forse renderà più facili i rapporti tra il premier e la diplomazia d'Oltretevere imbarazzata per il processo Rubygate, è nascosta nelle pieghe del decreto sul federalismo municipale e rischia peraltro di aprire un altro fronte di crisi con l'Unione europea. Il provvedimento, appena approvato dal Senato con la risoluzione dell'esecutivo che ha corretto le procedure dopo l'intervento del Quirinale di gennaio, nasconde all'articolo 9 una piccola, grande sorpresa: è ricomparso come d'incanto un codicillo (per l'esattezza la lettera «i») la cui sola assenza nella prima versione del decreto sanciva la fine dell'esenzione Ici per tutti gli immobili della Chiesa non destinati al culto e per una lunga lista di altri soggetti non profit che finora non hanno mai pagato un euro di imposta. Secondo quanto ha appurato MF-Milano Finanza, la decisione del governo è stata in qualche modo appoggiata dall'opposizione, Pd in testa, con la seguente motivazione: finché l'Unione europea, che nell'ottobre scorso ha avviato un'inchiesta proprio sull'esenzione Ici in vigore in Italia, non concluderà le sue indagini, il regime fiscale agevolato che fa perdere alle casse dello Stato circa 1 miliardo di euro non verrà toccato. In pratica, l'Italia aspetta di essere messa in mora da Bruxelles e dal Tribunale di giustizia europeo prima di modificare questa materia delicatissima che coinvolge un po'tutte le forze politiche. La famosa lettera «i» sparita dal testo, che martedì prossimo dovrebbe ricevere il via libera anche dalla Camera con grande gioia del Senatur, comprende infatti una lunghissima lista di enti interessati all'esenzione dall'im-

posta comunale dagli immobili, che diventerà nel 2012 Imposta municipale propria (Imp). Ma chi tirerà in concreto un sospiro di sollievo una volta approvata la legge? L'elenco è molto lungo e va dalle organizzazioni religiose (di qualsiasi confessione) a quelle non profit, dalle onlus alle fondazioni liriche, passando per università e musei. La legge sull'Ici del '92 inoltre prevede la possibilità di esenzione dall'imposta anche per gli enti «non commerciali» privati, che svolgono attività non lucrativa nei settori più disparati, dall'assistenza alla previdenza fino alla sanità, e che facciano capo a fondazioni, associazioni e comitati. Insomma, centinaia di enti e soggetti dei tipi più disparati. Nella giungla delle esenzioni dal pagamento dell'Ici c'è di tutto e ci può finire di tutto. Si va dalla parrocchia che affitta camere agli studenti, alle dimore per fuori sede di atenei e Comuni, ma la lista comprende anche patronati,

Acli e in alcuni casi, pare, sedi sindacali e di Confindustria, centri di assistenza fiscale e sedi di partito. Anche per questo, dopo una denuncia di alcuni soggetti privati attivi nel settore alberghiero che invece pagano l'imposta comunale, la Commissione europea aveva deciso di vederci chiaro avviando nell'ottobre scorso un'inchiesta formale. Sul caso dell'esenzione Ici che ovviamente, stante queste leggi, si presta anche ai furbi che vogliono evitare di pagare l'imposta, è intervenuta persino l'Agenzia delle entrate che ha svolto delle verifiche nei confronti di alcune sedi di sindacato. Se la settimana prossima Montecitorio approverà il federalismo municipale, la giungla degli esenti, che si contrappone fatalmente a chi dovrà pagare più tasse sulle case sfitte con la nuova Imp, è destinata ad allargarsi. (riproduzione riservata)

**Roberto Sommella**

Cosenza

# Fondi europei, parte il nuovo metodo di distribuzione varato dalla Giunta

*Il piano illustrato dall'assessore regionale al Bilancio Giacomo Mancini agli amministratori locali*

**COSENZA** - Cambia la ricetta per la redistribuzione dei fondi europei. Niente più erogazioni "a pioggia riguardo singole emergenze" quanto la sovvenzione di risorse "per insiemi di territori – è il primo concetto che esprimerà Giacomo Mancini nel suo intervento – che sappiano collaborare in orizzontale con gli altri centri limitrofi, ed in maniera verticale con la Regione". Lo strumento quello dei Pils (progetti integrati di sviluppo locale) del Por Fesr 2007-2013, uno scioglilingua da oltre quattrocento milioni di euro. Serviranno per il finanziamento di opere e per l'erogazione di servizi. Il primo incontro del tour che lo porterà nelle cinque provincie calabresi a spiegare i prossimi passi della giunta Scopelliti in materia di programmazione economica, l'assessore al Bilancio della Regione Calabria, lo gioca in casa. Accompagnato dalla squadra di dirigenti che lo hanno affiancato nell'opera di "ren-

dere più snelle procedure complicate", ossia Zinno, Rizzo, Putorti, che, insieme a Gerardo Castaldo del Formez, prendono posto al tavolo dei relatori. Sala piena per l'appuntamento, tantissimi gli amministratori molti dei quali (la maggior parte) di segno politico opposto. Primo fra tutti il presidente della Provincia bruzia, in quota Pd, Mario Oliverio. Si nota fra gli altri anche la presenza del consigliere regionale Salvatore Magarò, presidente della Commissione antimafia di Palazzo Campanella: "in passato spessi troppo soldi – dirà nel suo saluto – senza cambiare le cose. Non arricchiamo la 'ndrangheta". E di Vincenzo Adamo, capogruppo Pdl al consiglio comunale di Cosenza, considerato outsider del centro-destra per l'imminente corsa alla poltrona di primo cittadino. I lavori iniziano con l'inno di Mameli, nuova variante del cerimoniale. Ma veniamo al punto nevralgico, i finanziamenti e la loro

distribuzione. La ripartizione è calcolata in base alla popolazione residente. Sono quindi 159 milioni di euro per Cosenza, 106 per Reggio Calabria, 69 per Catanzaro, 52 per Crotona e 46 per Vibo Valentia. Le aree d'intervento sono la mobilità intercomunale, il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione dei borghi, lo sviluppo del sistema turistico, il supporto ai sistemi produttivi, il contrasto allo spopolamento e la tutela delle minoranze linguistiche. Di "concertazione", parla a più riprese Giacomo Mancini perché "il nostro dipartimento è a disposizione degli amministratori locali". Sebbene, aggiunge "ci siano 3 consiglieri regionali dell'opposizione che stanno dicendo il contrario, abbiamo disincagliato risorse che fino all'altro giorno non c'erano senza modificare i Por, spendendo 14 milioni di euro in più del target assegnatoci dall'Unione Europea. La passata giunta aveva fatto solo tante

belle parole". Risponde con la stesso vocabolario istituzionale Oliverio (col quale è stato avviato un tavolo di partenariato economico e sociale, ndc): "Basta con le eterne campagne elettorali, serve un salto di qualità culturale ed ammissione di responsabilità degli enti. Bene la sinergie fra Provincia e Regione, no allo scivolamento in spinte localistiche, servono parametri oggettivi. Poi, nel mio ente, non si parte da zero in quanto a progettualità". Sempre riguardo i fondi la road map prevede un calendario preciso: entro fine mese gli avvisi dei Pils, entro giugno la selezione, per ottobre i primi finanziamenti. In più, ricorda Luigi Zinno, per facilitare le procedure "verrà riavviata la selezione di un coordinatore provinciale". Oggi Mancini ripeterà l'appuntamento a Catanzaro e Crotona, il 28 a Vibo Valentia, per concludere il 2 marzo a Reggio Calabria.

**Edoardo Trimboli**

## Bilancio, bonus da duemila euro per il terzo figlio

*Il provvedimento all'esame della commissione. Fondi anche per gli oratori. Scontro a colpi di maxi-emendamenti*

**L**a lunga partita del bilancio è cominciata e mai come quest'anno è tinta d'azzurro. La commissione ieri si è riunita dopo Villareal-Napoli mentre per l'approvazione in aula, entro il 28 febbraio, bisogna fare i conti con Milan-Napoli in programma proprio lunedì sera. I tempi sono quelli che sono e l'accordo è lontano al punto che il consiglio regionale di oggi è stato annullato. Se tutto va bene, si va in aula domani. Intanto tra un calcio d'angolo e un contropiede, il tanto declamato rigore non è stato ancora fischiato. A leggere i maxi-emendamenti di maggioranza e opposizione si trovano molte misure impegnative ma anche proposte da cartellino rosso che cozzano con la linea del contenimento della spesa invocata dal presidente Caldoro. Del resto, soldi in cassa ce ne sono pochi e i margini di manovra sono molto limitati. Tra misure di sostegno alla famiglia e misure per lo sviluppo, spuntano gli immancabili finanziamenti a pioggia. Una goleada. Cinque pagine e più di contributi (a onor del vero, piove molto più in campo della maggioranza che dell'opposizione) che nella maratona notturna in commissione potrebbero scomparire. La notte, si sa, porta consiglio. Qualche chicca: 200.000 euro per il Gala della fiction di Castellammare di Stabia; 200.000 per

la festa di sant'Anna a Ischia; 150.000 al Borgo della solidarietà del comune di Monteverde; 300.000 al Comune di Pellezzano per il completamento della rete della cultura (ma cos'è?); 50.000 per valorizzare i prodotti tipici di Agerola; 100.000 al comune di Greci per promuovere il bilinguismo; 20.000 all'Avis di Casalnuovo; 80.000 alla onlus «One Night» di Palma Campania; un milione al comune di Cava de' Tirreni per la casa di riposo; 100.000 a tal fondazione Ualsi di Sant'Anastasia; 100.000 alla onlus «Civiltà sociale» per un progetto di educazione stradale; 5 milioni per ristrutturare gli edifici di culto; 200.000 all'Istituto italiano di studi europei di Giugliano. Ci fermiamo qui, ma solo per problemi di spazio. Da Palazzo Santa Lucia fanno sapere che su questa strada non si va avanti. «Ci sono trentasei ore - avverte il capogruppo della lista "Caldoro presidente" Gennaro Salvatore - per lavorare a un testo condiviso e di alto profilo sociale. Altrimenti si va in aula con il testo della giunta». In questa pioggia che cade a catinelle, si inseriscono misure di varia natura. Per il sostegno alla famiglia è riconosciuto dal 2011, attraverso un finanziamento di 2 milioni, un bonus di 2.000 euro una tantum per i terzi figli nati dal primo gennaio (una pro-

posta analoga fu approvata cinque anni ma non è mai stata attuata per mancanza di risorse). Per agevolare l'accesso al lavoro delle donne si stanziava un milione da destinare alla realizzazione di asili nido in aziende con almeno tre madri lavoratrici. Tornano i sostegni agli oratori, nell'ambito di un vecchio impegno con il cardinale Sepe mai pienamente mantenuto: 2 milioni per sostenerne l'attività. La maggioranza propone una Società finanziaria per azioni per l'attuazione di piani, programmi e indirizzi della Regione. La dotazione iniziale è di 5 milioni. D'accordo con l'assessore Guido Trombetti, si prevedono finanziamenti per la ricerca scientifica (1,2 milioni) e alcuni istituti culturali (1,3 milioni): la Società nazionale di storia patria, la biblioteca Alfredo De Marsico, l'Ente Ville Vesuviane, il museo del Sannio, i conservatori San Pietro a Maiella e di Salerno. Inoltre, in finanziaria è previsto che il piano di stabilizzazione venga adottato «inderogabilmente» entro il 31 dicembre 2011 dando la priorità alla soppressione o all'accorpamento delle società partecipate. In bilico, invece, tra le misure di sostegno allo sviluppo la norma sull'Isve, l'Istituto di studi per lo sviluppo economico che viene rafforzato e potenziato nelle funzioni e al quale si propone anche di dare 300.000 euro

per ripianare il disavanzo. Trasporti, welfare, enti locali, legalità: l'opposizione punta su questi asset. Il Pd propone un piano speciale per l'accorpamento delle aziende di trasporto locale con l'obiettivo di ridurre i costi o ottimizzare i servizi. Il piano è quadriennale e prevede uno stanziamento di 10 milioni l'anno per un totale di 40. Per il riutilizzo dei beni confiscati alla camorra, si chiede un contributo di 2 milioni agli enti locali. Il Pd propone anche un fondo di 1,5 milioni a favore dei comuni al di sotto dei 15mila abitanti per la copertura wifi. Tra le misure a sostegno dello sviluppo, tra le proposte del Pd ci sono incentivi per le imprese che assumono a tempo indeterminato giovani inoccupati di età inferiore ai 26 anni. Sul piano del contenimento della spesa, il Pd sollecita i dirigenti delle Asl e delle società partecipate a predisporre piani di riduzione dei fitti passivi. «O si apre una stagione di rigore - dice il capogruppo Peppe Russo - o la maggioranza se ne assumerà le responsabilità. Gli alibi sono finiti». Il Pd ha anche proposto due emendamenti che prevedono l'incompatibilità tra sindaco e assessore regionale (è il caso di Giovanni Romano) e tra assessore regionale e presidente di fondazione (Caterina Miraglia).

**Paolo Mainiero**

Il cemento selvaggio

## Abusi, in arrivo un decreto legge dopo lo stop

*Sano: presto un provvedimento ad hoc - Dal Pdl parte il pressing sul governo*

«Trovo desolante festeggiare rispetto a sofferenze e disagi. Una danza macabra sulle spoglie di poveri cristi», dice il senatore pdl Carlo Sarro riferendosi alle esultanze dei colleghi pd sullo stop al condono (ma solo fino al 31 dicembre prossimo) degli abusi edilizi campani. Ma è questione di ore perché il partito di Berlusconi in Campania riparte sul tema. Ieri mattina una riunione tra i senatori e i vertici del coordinamento regionale pdl Nicola Cosentino e Mario Landolfi. Tra oggi e domani sarà stilato un documento ufficiale da presentare al governo. Per fare pressing e darsi da fare nei prossimi giorni sul tema. Come? Inserire la norma dello stop alle ruspe in uno dei prossimi decreti legge da qui ad un mese. Esattamente un anno esatto dopo da un di ad hoc passato al Senato ma poi affossatosi alla Camera e non più calendarizzato nei sessanta giorni dalla sua approvazione. La via più veloce. Perché nel frattempo si scalda Noi Sud. «Martedì presenteremo la nostra proposta di legge contro gli abbattimenti. Siamo rimasti meravigliati dalla decisione assunta dal Capo dello Stato. Una decisione forse affrettata, la sua, ma di sicuro scevra da condizionamenti. La nostra proposta, infatti, non era speculativa, ma mirava solo a ripristinare un diritto, quello alla casa, negato ai cittadini campani». Così Antonio Milo, parlamentare e coordinatore regionale del partito. Ma arriverà prima un decreto legge. «Un provvedimento urgente, in grado di far chiarezza sulla delicata questione degli abbattimenti in Campania», chiede Forza del Sud, il partito di Gianfranco Micciché, che spiega: «Non si tratta di salvaguardare gli interessi dei soliti noti, né, tantomeno, di far passare sottobanco un condono di comodo. Si tratta al contrario di far fronte alle aspettative di migliaia di cittadini che corrono il rischio di vedersi buttar giù l'unica e sola casa che posseggono». È della stessa opinione il senatore pdl Sarro. «A questo punto occorre un provvedimento ad hoc ed un decreto legge - spiega - è l'unica

strada percorribile in tempi brevi. Le condizioni ci sono. A cominciare dal Capo dello Stato che un anno fa controfirmò un provvedimento analogo senza fare alcun rilievo. E un'azione di questo tipo l'hanno chiesta ufficialmente sia l'Anci Campania sia 200 sindaci della regione, di centrodestra e centrosinistra, in un documento spedito al Senato. Perché qui, è bene chiarirlo, si vuole solo una moratoria sino a fine anno». Due giorni fa su pressione del capo dello Stato lo stop è stato stralciato dal decreto milleproroghe e dal maxi emendamento (a meno di un blitz dell'ultimo minuto anche se è improbabile) che si vota oggi alla Camera e domani al Senato. Giusto in tempo perché i sessanta giorni scadono alla mezzanotte di domani. Per questo esultano dal Pd. «Lo stop alle ruspe era una sorta di voto di scambio preventivo: Ada libera all'illegalità edilizia per ingraziarsi qualche centinaia di abusivi. È un bene che sia stata tolta dal decreto Milleproroghe, la speranza è che i Sarro, i Cosentino e i vari difensori

dell'abusivismo che ha già abbondantemente devastato la Campania non ci riprovino, e comunque continueremo a vigilare affinché la legalità non venga calpesta», dichiarano i senatori del pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. «Così si mette la parola fine ai reiterati tentativi di alcuni esponenti di questa maggioranza di premiare gli abusivi e il cemento illegale», aggiunge il democrat Ermete Realacci. Soddisfazione anche da parte dei verdi («Era la cambiale elettorale contratta dal Pdl nella scorsa campagna elettorale per le elezioni regionali con il mondo dell'abusivismo campano» afferma il presidente nazionale Angelo Bonelli) e di Legambiente («Una vittoria per i cittadini onesti e per i tanti magistrati che, in un clima intimidatorio, hanno riaperto una nuova primavera della legalità. In un paese civile e democratico l'illegalità si combatte e non si può autorizzare» spiega il presidente regionale Michele Buonomo). Ma forse è stata cantata vittoria troppo presto.

Il caso

## «Emergenza racket, Carnevale senza maschere»

*Ordinanza del sindaco di Torre del Greco contro i clan. La Fucito: bene, alza il livello di attenzione*

**TORRE DEL GRECO** - È la lotta agli estorsori, attenti anche alle maschere di Carnevale. La guerra a quella che potrebbe essere l'ultima frontiera della criminalità per formulare le richieste ai commercianti, scatta dalla città del corallo, dove poco più di una settimana fa la camorra ha fatto sentire nuovamente la propria voce, con una bomba-carta che ha mandato in frantumi le vetrine dello store di Originai Marines nella centralissima via Roma. Nel giorno in cui si è riunita a palazzo Baronale la consulta sulla sicurezza, alla presenza del commissario antiracket e antiusura della Regione, Franco Malvano, dei rappresentanti di forze dell'ordine e commercianti e di Mario Amabile, il titolare del negozio oggetto dell'ultimo attentato, il sindaco ha firmato un'ordinanza con la quale intende «disciplinare -

si legge nel testo sottoscritto da **Ciro Bordello** - l'uso della maschere in occasione del periodo di carnevale, alla luce dei recenti atti di intimidazione malavitosi ai danni di diversi esercizi commerciali operanti sul territorio cittadino». Il primo cittadino non lo scrive ma è chiaro il timore che dietro i travestimenti carnevaleschi possa nascondersi anche il criminale, pronto poi ad entrare in azione: «Il nostro timore - spiega **Borriello** - è quello che gli estorsori possano approfittare anche di questo periodo per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. E allora ci è sembrato giusto regolamentare ogni forma di festeggiamento che può trasformarsi in rischio reale per gli operatori commerciali». E allora ecco il divieto assoluto fino all'8 marzo di «vendere e utilizzare maschere e abbigliamento che

possano dare luogo a motivi che turbino l'ordine, la sicurezza pubblica e offendere comunque la religione, la morale ed il buon costume, in particolare ogni artificio che possa configurarsi in uno stile malavitoso». Ma è vietato anche «imbrattare persone, cose e immobili con uova, liquidi pericolosi e altri materiali similari; sparare mortaretti in luogo pubblico; portare armi o altri strumenti atti ad offendere. In ogni caso - sottolinea ancora il primo cittadino - è fatto obbligo di togliere la maschera ad ogni invito delle autorità di pubblica sicurezza». L'ordinanza viene accolta con sorpresa ma valutata positivamente dai rappresentanti delle associazioni che operano a favore di chi si ribella alle estorsioni: «Finora - afferma **Silvana Fucito**, coordinatrice campana delle realtà anti-racket e antiusura - le ri-

chieste estorsive fatte da soggetti in maschera le ho viste soltanto in televisione, nelle fiction. Nella vita di tutti i giorni, non mi sono mai trovata a sentire di storie del genere. Né ricordo che Carnevale venga considerato un periodo dell'anno a rischio come invece capita per Natale, Pasqua e ferragosto. Ciò detto, al sindaco di Torre del Greco va comunque il mio personale plauso: **Borriello** ha voluto mettere ordine ad una festa dove spesso vige il copri-fuoco. Se poi ha ampliato l'ordinanza anche sul fronte della lotta al racket, avrà le sue buone ragioni: o vuole essere previdente o ha avuto sentore di qualcosa, in ogni caso ha fatto bene a firmare questo tipo di ordinanza».

**Teresa Iacomino**

## Piano Casa

# Daniele: i Comuni non sono pronti

I Comuni campani non sono già pronti a gestire il Piano Casa. A parlare è il presidente dell'Anci Campania Nino Daniele, che ammonisce sull'impreparazione della macchina amministrativa delle Amministrazioni Locali e invoca una collaborazione serrata con gli Ordini professionali e l'Università. **Considera il Piano Casa campano un volano per lo sviluppo?** Io credo che non bisogna sovraccaricare il Piano di effetti così rilevanti, lo sviluppo dipende da altri fattori. Certamente, con determinate condizioni può aiutare le attività economiche. **Quali aspetti le sembrano dei passi in avanti?** Le innovazioni più rilevanti riguardano il fascicolo del fabbricato e la delocalizza-

zione delle aree a rischio, mi sembrano due concetti certamente significativi. **Cosa critica, invece?** Penso che bisognerà fare in modo che, per quanto riguarda il riuso delle aree industriali, si resti nell'ambito di strumenti di pianificazione e non in modo isolato e avulso, perché così si rischia di squilibrare territori che sono già pieni di squilibri. **Quale ruolo dovranno avere le Amministrazioni Locali?** Ci vogliono linee guida, ma soprattutto ci vuole un supporto effettivo per i Comuni. Questo è un problema che io ho sollevato e sollevo da sempre e cioè mettere i Comuni in condizione di poter pianificare e programmare e, per far questo, è necessario far in modo che

possano avvalersi di apporti professionali che siano in grado di garantire scelte neutre che non subiscano influenze o eccessivi condizionamenti dagli interessi locali, a garanzia della trasparenza e della sicurezza dei cittadini. **I Comuni campani sono in grado di gestire anche il Piano Casa?** No, non sono in condizione, ma non solo in questo caso: c'è un problema strutturale di fondo che riguarda la debolezza delle macchine amministrative, se già scendiamo al di sotto dei Comuni con cinquanta mila abitanti, troviamo casi in cui c'è un solo geometra, e nessun altro tecnico. **Secondo lei, quindi, si rischia di aver creato un buon pacchetto, ma troppo confu-**

**so?** Bisogna fare in modo che il Piano rientri in un quadro più ampio di pianificazione e non si trasformi in un'altra parzialità o addirittura che si corra il rischio dell'inattuazione. Laddove ci sono degli automatismi, in qualche modo le cose possono funzionare, laddove le scelte devono essere calate nei contesti territoriali. In modo equilibrato e saggio, lì c'è bisogno di fare un lavoro. Penso da questo punto di vista andrebbe completato il tutto con una possibilità, innanzitutto di poter creare la macchina amministrativa, e poi potersi avvalere del rapporto con gli Ordini professionali e con l'Università.

Governo

# Banda larga nelle aree rurali: aiuti per 134 comuni campani

*Previsto un investimento complessivo di 154 milioni di euro. L'iter comincia con un avviso rivolto alle società di telecomunicazioni per conoscere lo stato di attivazione nelle zone meno servite*

L'adeguamento delle infrastrutture immateriali sul territorio nazionale può partire. Nelle aree rurali saranno effettuati gli interventi principali che interessano 2.100 Comuni italiani dei quali 134 sono in Campania. Previsto un investimento complessivo di 154 milioni di euro. L'iter comincia con un avviso rivolto alle società di telecomunicazioni per conoscere lo stato di attivazione della banda larga nelle aree meno servite. Entro il 20 marzo Infratel Italia, la società che coordina il procedimento per conto del ministero dello sviluppo economico, attende le risposte per avviare il programma di interventi che in ogni caso devono essere completati entro il 2015. **VERIFICA** - Entro il 20 marzo le società che gestiscono servizi di telecomunicazione devono trasmettere a Infratel Italia risposte in merito ad alcuni quesiti che si riferiscono alla situazione delle aree rurali oggetto di contributo finanziario. In particolare la società del ministero dello sviluppo economico vuole conoscere lo stato e le caratteristiche del servizio offerto, il calendario di interventi previsti nel prossimo triennio, quali sono le aree interessate dall'acquisto dei diritti di uso per le coppie di fibra ottica. In base ai risultati dell'indagine si procede alla distribuzione dei 154 milioni di euro disponibili e alla definizione nel dettaglio delle operazioni da realizzare nelle zone rurali interessate. **SITUAZIONE** - Nelle 134 aree rurali individuate in Campania (divise tra salernitano, Sannio e Irpinia)

le infrastrutture immateriali non sono ancora esistenti o compiutamente sviluppate. Costi troppo elevati di realizzazione, condizioni geomorfologiche difficili, eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla diffusione dell'Ict in maniera uniforme sul territorio. In sintesi, la dotazione di infrastrutture di reti a banda larga presenta oggi diverse criticità di natura principalmente economica che influenzano la diffusione di questi sistemi generando un digital divide (limitata capacità di connessione, ndr) lì dove non vi è un ritorno dell'investimento. **OBIETTIVI** - Il ministero dello sviluppo economico ha fissato delle priorità da realizzare nelle aree rurali: sviluppo dei servizi di connettività veloce verso internet; miglioramento del-

le condizioni di vita e di lavoro al fine di ridurre lo spopolamento nelle aree rurali marginali, permettendo ai cittadini l'ingresso nella società dell'informazione; possibilità di usufruire di servizi di telemedicina, telecommercio, telelavoro, e-learning, telecontrollo, teleconferenza; sostegno alle imprese per usufruire di risorse tecnologiche avanzate essenziali per la loro crescita economica e per incrementare la competitività settoriale. Per quanto concerne gli aiuti finanziari questi coprono per intero l'ammontare delle spese sostenute dalle società di telecomunicazione per portare banda larga e altre tecnologie nelle zone agricole del Paese.

**Enzo Senatore**